

204^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

BENEDETTI (PCI), relatore	Pag. 11001, 11002
BORZI (DC)11000
COCO (DC)11001
GRAZIANI (PCI), relatore11000

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Seguito della discussione e approvazione:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1980 » (Doc. VIII, n. 4);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1978 » (Documento VIII, n. 3) (Relazione orale):

PRESIDENTE10969 e <i>passim</i>
ANDERLINI (Sin. Ind.)10974
* DE VITO (DC), relatore10992
GUALTIERI (PRI)10978
LANDOLFI (PSI)10969
RICCI, senatore questore10988
RIPAMONTI (DC)10981

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tri-

butaria » (1214) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (550), d'iniziativa del senatore Pollastrelli e di altri senatori;

« Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonchè modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto » (819), d'iniziativa del senatore Vitale Antonio e di altri senatori;

« Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (1216) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 11003
PISTOLESE (MSI-DN)11010
* POLLASTRELLI (PCI)11004
SCEVAROLLI (PSI)11007

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTENDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione e approvazione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1980 » (Doc. VIII, n. 4)

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1978 » (Doc. VIII, n. 3) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1980 » e « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1978 ».

Ricordo che per il documento VIII, n. 3, concernente il rendiconto, è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Landolfi. Ne ha facoltà.

LANDOLFI. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, l'elaborazione sostanzialmente unitaria del progetto di bilancio interno del Senato e del rendiconto mi esime da un'analisi dettagliata e da un'altrettanto dettagliata motivazione del consenso che naturalmente il Gruppo socialista esprime su di essi e sulla relazione del collega De Vito.

Vogliamo sottolineare innanzitutto il nostro impegno a sostenere le proposte che

vengono avanzate nella relazione circa la determinazione e i termini per l'espletamento di questi adempimenti per restituire alla discussione la sua funzione di indirizzo e di orientamento preventivo. Il nostro consenso va anche alla ricerca operosa e razionale di una diversa funzionalità del lavoro delle Commissioni.

Analogo impegno, a nostro giudizio, va posto per ciò che attiene alla revisione del processo di determinazione delle indennità, che assume ancor più un carattere di priorità e di urgenza oggi, nel momento in cui si procede a una migliore definizione di norme che regolano la vita anche materiale dei parlamentari; mi riferisco alla discussione in atto per l'istituzione di una anagrafe patrimoniale e per regolare un regime di trasparenza delle posizioni economiche e fiscali dei singoli parlamentari.

Sbaglia, a nostro avviso, chi non avverte la necessità di una definizione più attenta e complessiva del regime economico dei senatori e dei deputati, se non si vuole ritornare ad una classe dirigente che si basi su parametri di censo o di ricchezza e se non si vuole impoverire la vita parlamentare, facendone espressione soltanto di funzionari di partito.

C'è poi la questione dei supporti materiali all'attività dei parlamentari. Abbiamo letto che nella discussione sul bilancio della Camera dei deputati è stato presentato un ordine del giorno addirittura per dotare il più rapidamente possibile ciascun deputato di un proprio ufficio. Credo che noi siamo nel Senato leggermente indietro rispetto a questo ambizioso traguardo che si sono posti i colleghi deputati. Tuttavia dobbiamo iscrivere nel nostro orizzonte la possibilità non di una scrivania per ogni senatore, ma di una piccola stanza per ognuno.

PRESIDENTE. Diciamo per due o tre.

L A N D O L F I . Spero di capitare con una collega. Comunque voglio dire che la discussione sul bilancio ci offre sempre l'occasione per un esame più vasto del panorama istituzionale del nostro paese, in cui si colloca la vita della nostra Camera, nelle difficoltà che incontra nel presente momento politico. Lo hanno già fatto in modo approfondito i colleghi che sono intervenuti nella discussione, come lo fecero del resto in modo molto interessante nella discussione dell'anno scorso.

Nel corso di quest'anno la crisi delle istituzioni non solo non si è alleggerita, ma per opinione comune si è andata accentuando. Sappiamo che questo è un argomento molto suggestivo per i politologi, per i giornalisti, per gli uomini politici e che è rimbalzato anche dagli scambi di vedute delle più alte autorità istituzionali, non sempre con la necessaria prudenza che una materia di questa natura reclama.

In particolar modo per quanto riguarda direttamente il Senato, non mi sembra possibile che venga accettata una sorta di ideologia strisciante del monocameralismo, che si è andata diffondendo e che ha trovato spazio spesso in un non eccessivo senso dei limiti, in queste polemiche, anche in autorevoli espressioni, verso le quali dobbiamo il massimo di rispetto, ma verso le quali non possiamo tacere le nostre critiche, sia pure rispettose.

Non ci si può sentire arroccati sull'inesistente, se ci si difende da troppo frettolose teorizzazioni, per le quali il principio del bicameralismo viene collegato alla crisi delle istituzioni, annoverandolo tra le sue cause principali. Respingere queste teorizzazioni non significa essere conservatori, ma significa a nostro giudizio essere pertinentemente attenti allo spirito e alla sostanza della nostra Costituzione che certo non può essere considerata, come tutte le cose della storia umana, un tabù, che certo non ha bisogno di essere idolatrata, ma che ha bisogno di essere sempre rispettata e attuata, almeno finché qualche « provvidenziale » forza della storia non sostituisca la nostra attuale Costituzione con un'altra. Teorizzazioni di questo tipo finiscono per corrispon-

dere piuttosto ad una visione verticistica della funzione delle istituzioni, della loro problematica e della loro eventuale crisi. Ben altri aspetti e ben altre ragioni riveste, a nostro parere, la crisi di fiducia dei cittadini e dell'opinione democratica nei confronti delle istituzioni repubblicane.

Un elemento non trascurabile che va sottolineato a questo proposito è la polemica sul bicameralismo. Tutto l'Occidente è bicamerale; non lo sono i regimi non pluralisti. Ci sarà bene una ragione perchè ciò avviene; l'unico caso di recessione che si conosce in Occidente è quello della Svezia, che ha registrato l'abrogazione di una delle due Camere. Ma credo che nessuno voglia seriamente proporre l'abolizione di una delle due Camere, e della nostra in particolare. Infatti abbiamo questa ventura: che quando si parla di fine del bicameralismo, si fa sempre riferimento, sia pure in via di studio, ad una sola delle Camere, senza porre l'alternativa dell'altra Camera. Curiosamente debbo dire che, mentre da noi si guarda con una certa sufficienza alla funzione del nostro Senato, in altri paesi si fa strada una opinione diametralmente opposta. Di recente un noto ed apprezzato politologo americano, buon conoscitore della storia e della vita politica del nostro paese, il professor Norman Kogan, ha condotto una ricerca, approfittando del suo anno sabbatico, direttamente nel nostro paese, sulla vita e sulla funzionalità delle nostre istituzioni, ed è giunto a conclusioni che potrebbero sorprendere qualcuno dei teorici del monocameralismo strisciante. Infatti è giunto alla conclusione che negli ultimi anni si è registrata una qualificazione sempre maggiore, dal punto di vista funzionale e politico, dal punto di vista dei soggetti e da quello dei fatti reali, della vita del nostro Senato. Si tratta di una ricerca di grande interesse; può darsi che chi guarda alle cose del nostro paese dall'esterno non affondi bene la sua valutazione nelle radici più profonde della vita delle nostre istituzioni, ma è questa una testimonianza che segnalo soprattutto ai frettolosi affossatori del bicameralismo. D'altronde neppure il tentativo più volte avanzato, tanto in sede politica come in se-

de scientifica, di operare per una trasformazione del cosiddetto bicameralismo uguale nell'altrettanto cosiddetto bicameralismo ineguale, sembra sortire effetti producenti. Anche qui viene di solito fatto un riferimento improprio al sistema dello Statuto che, oltre a presentare un carattere istituzionale, quando era vigente, antitetico a quello repubblicano, non offriva certamente un grado maggiore di democrazia e di efficienza col sistema del bicameralismo ineguale vigente allora; tanto è vero che dalla crisi delle istituzioni sorse la tentazione e — ahimè! — l'attuazione dei principi dello Stato autoritario.

Pertanto, riportarsi all'esempio del bicameralismo ineguale parametrandolo alla vita istituzionale vigente nel regime monarchico pare a nostro giudizio del tutto improprio.

Così da tutti si accantona l'idea di un bicameralismo ineguale che rispecchi un ordinamento di tipo federativo (l'Italia delle regioni non è una Italia a federazione di Stati) o profonde spaccature nel sistema unitario per ragioni storiche ed etniche, come avviene in Belgio. Qui c'è una spaccatura persino tra il Nord e il Sud, ma certamente non è rappresentabile in termini istituzionali ed anzi dovrebbe essere sempre di più rappresentabile in termini di volontà politica di superamento di questa profonda frattura nel nostro paese.

Non riesco a capire, pertanto, come si possa continuare ad ammettere che il principio del bicameralismo uguale deprima di per sé la capacità funzionale del Parlamento. Ed infatti anche da parte di coloro che ne parlano, a proposito o a sproposito, non vengono mai proposte concrete o comunque convincenti.

Debbo dire che chi fa trapelare ogni tanto e sempre più spesso una concezione per la quale il Senato sarebbe una specie in via di estinzione, poi non riesce mai a proporre qualche cosa di diverso e di più plausibile.

Tra le soluzioni individuabili e praticabili allo stato di fatto le uniche che abbiano un minimo di concretezza e di efficacia appaiono quelle di tipo organizzatorio tendenti al superamento della rigida ripetitività dei procedimenti ed allo snellimento delle pro-

cedure. Ciò comporta un impegno di studio delle necessarie modifiche regolamentari che già il Senato può opportunamente avviare nelle forme e nei modi dovuti anche se alcune innovazioni richiederebbero vere norme di natura costituzionale per il varo delle quali tutto fa credere che si incontrerebbero presumibilmente minori tensioni e minori resistenze.

Sembra possibile, per ciò che concerne la funzione di indirizzo di cui la concessione della fiducia è l'atto principale, avviare a realizzazione un rito non ripetitivo con l'ipotesi delle dichiarazioni del Governo alle Camere congiunte e di un dibattito comune. Tale ipotesi, che viene sempre di più accolta in chi si occupa di queste cose, va però in direzione opposta a quella dei fautori di un bicameralismo ineguale. Innovazioni di tale natura e comunque di tipo organizzatorio non sono pertanto cose modeste o da sottovalutare, ma vanno considerate come il perno di un processo riformatore e salutare che bisogna proporsi che intervenga al più presto per dare fiducia maggiore alle nostre istituzioni: esse postulano una alleanza riformatrice delle forze costituzionali, alla quale nessuna di esse può sottrarsi.

Si è parlato anche di recente di grandi riforme ma, prima di parlare di questo, dobbiamo parlare delle condizioni politiche per realizzarle e per migliorare la vita delle istituzioni: migliorare le istituzioni significa anzitutto farle sopravvivere e sappiamo che non pochi pericoli ci sono all'orizzonte contro la vita della Repubblica. Il primo è quello del terrorismo, e lo richiamo in questa sede non perchè sia in questo momento oggetto di discussione, ma per sottolineare come mai in questi anni nel Parlamento italiano si sia affrontato (questo dipende soprattutto dalla volontà dei governi che si sono succeduti) un dibattito serio, approfondito, organico su questo terribile fenomeno che scuote la vita della nostra società fino al punto di farci apparire il pericolo e il rischio di una sorta di guerra civile sommersa che stiamo vivendo nel nostro paese. Abbiamo solo bollettini di episodi che colpiscono la vita del paese o bollettini ottimistici e a volte trionfalistici che vengo-

no da varie parti, ma che non sono riusciti a convincerci ancora che questo fenomeno sia stato estirpato; anzi abbiamo la sensazione che si allarghi. È un fenomeno che ha riflessi diretti e indiretti sulla vita delle nostre istituzioni perchè chi ha solo una conoscenza superficiale degli obiettivi politici ed istituzionali del terrorismo, chi ha letto non tutti i numerosi comunicati emanati da queste organizzazioni, ma solo alcuni di essi, può rendersi conto che obiettivo del terrorismo è quello di far gettare la cosiddetta maschera democratico-costituzionale allo Stato, definito Stato delle multinazionali, e quindi provocare direttamente od indirettamente, con effetti immediati e secondari della propria azione, un mutamento di natura costituzionale. Da questo punto di vista dobbiamo invitare alla prudenza coloro che, senza il necessario approfondimento, parlano a ogni piè sospinto della riforma della Costituzione in tutto o in parte, perchè non vorremmo che i loro obiettivi coincidessero alla fine con l'obiettivo dell'azione del terrorismo nel nostro paese.

Credo perciò che sarebbe estremamente interessante che il Parlamento dedicasse una parte importante della propria attività all'esame di questo fenomeno che investe tutta la vita sociale, politica e istituzionale del nostro paese, così come andrebbe specificato che quando si parla di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica non vorremmo che la seconda Repubblica assumesse i contorni che già abbiamo conosciuto con la Repubblica di Salò. Sono tutti temi che dovrebbero essere maggiormente all'attenzione della vita del Parlamento e ci auguriamo che non dobbiamo discuterne con il grave ritardo con il quale si discusse dell'affare Moro nel Parlamento del nostro paese.

Ci sono altre ragioni ed altri temi che sono emersi nel corso di questo dibattito. Si è parlato a lungo delle degenerazioni partitocratiche ed anche qui non vorrei apparire un conservatore — anche se la parola conservatore ha cambiato il significato negli ultimi anni, almeno da quando l'onorevole Berlinguer disse che il Partito comunista era un partito insieme conservatore e rivoluzionario — se ogni volta che sento

parlare delle degenerazioni partitocratiche debbo fare uno sforzo per convincermi che sono sempre migliori le degenerazioni partitocratiche quando c'è un pluralismo dei partiti che le degenerazioni partitocratiche quando il partito si fa Stato e si fa gerarchia assoluta. In questi sistemi le degenerazioni non appaiono alla luce del sole, ma condizionano tutta la vita della società e dello Stato. Degenerazioni partitocratiche ve ne sono, ma forse il pericolo oggi maggiore è la debolezza, la fragilità della struttura della vita interna dei singoli partiti. È questo che ci preoccupa perchè altera quello che deve restare in una democrazia l'essenza fondamentale della vita complessiva del mondo politico, vale a dire il primato della politica, che non significa primato del potere dei partiti, ma primato della politica sulla società, che è una società che diventa sempre più complessa e sempre più alterata da spinte selvagge e spesso da spinte di natura egoistica e corporativa.

Il sistema dei partiti non ha trovato fino ad oggi, nella realtà del mondo moderno, sostituzioni plausibili e convincenti. Per il sistema dei partiti si può dire quello che Churchill disse per la vita delle istituzioni parlamentari: «può essere il male minore; è un male, ma sicuramente ci sono mali peggiori».

Che cosa è che oggi ci fa parlare di difficoltà nella vita dei partiti e di degenerazioni partitocratiche? È l'affermarsi — ecco il punto — all'interno delle strutture dei partiti di tendenze sostanzialmente oligarchiche e verticistiche che se da un lato confermano le analisi weberiane e le analisi sociologiche di Robert Michels, che ormai sono dell'inizio di questo secolo, contraddicono poi — ecco il punto della crisi della vita dei partiti — queste tendenze oligarchiche e verticistiche, la funzione istituzionale che i partiti hanno; perchè se la funzione istituzionale, anzi la funzione che ha rilievo costituzionale dei partiti politici è quella di organizzare la partecipazione dei cittadini alla vita politica, se questo è, allora ogni tendenza di natura oligarchica, verticistica, liberistica che si afferma sempre di più all'interno dei partiti politici è una contraddi-

zione che ferisce la ragione stessa dei partiti e pone in crisi il sistema dei partiti. È, questa, considerazione che nasce non a freddo, ma dal concreto, dalla constatazione che nel bilancio delle Camere c'è anche quella parte che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti al quale in nessun modo possiamo essere contrari perchè il principio che ha ispirato la legislazione del finanziamento pubblico dei partiti era quello e deve restare quello di assicurare autonomia ai partiti rispetto alle pressioni della società civile, a cominciare dalla pressione dei poteri economici. Però dobbiamo dire che questa legge sul finanziamento pubblico dei partiti ha suscitato in sede di studio e di dibattito politico sempre notevoli perplessità, perchè essa finisce per rafforzare il potere economico, all'interno dei singoli partiti, dei vertici e delle oligarchie che si formano all'interno di essi. Avremo probabilmente sempre di più congressi dei partiti che si svolgono quindici giorni o un mese dopo dalla data del recepimento del finanziamento pubblico perchè solo l'onorevole Zaccagnini è stato in grado — lo dico a suo merito — di perdere la segreteria del suo partito quando il congresso si svolgeva qualche settimana dopo che la Democrazia cristiana aveva ricevuto — e l'aveva ricevuto il segretario del partito — un consistente finanziamento pubblico.

Sfiderei nel prosieguo degli anni a trovare un partito che sia in grado di modificare la propria gestione di vertice con un finanziamento di questo tipo e con una legge di questo tipo. Dico che dobbiamo cominciare a considerare questo problema, se non vogliamo modellare la vita dei partiti sulla vita di quei partiti in cui il segretario si cambia soltanto o per decesso o per impedimento grave. Vorrei sottolineare questi aspetti. Bisogna operare per cercare di migliorare questa legge sul finanziamento pubblico che altrimenti rischia di essere almeno una concausa della degenerazione interna dei partiti e quindi un elemento di crisi del sistema dei partiti che invece dobbiamo rimuovere con grande forza. Del resto quando il Partito socialista italiano, di fronte al referendum proposto per il no alla leg-

ge sul finanziamento pubblico dei partiti, diede piena libertà di voto ai propri aderenti, ai propri militanti e quindi — ma era inutile dirlo — ai propri elettori, era perchè riconosceva tutta la problematica che c'era intorno a questa legge. Non mi vergogno di dire che votai allora per il no alla legge, non perchè fossi contro il finanziamento pubblico dei partiti, ma perchè sono e resto convinto della necessità di lavorare per una modificazione di questa legge che ha in sé degli elementi di turbativa della vita dei partiti come ha in sé invece degli elementi positivi di difesa della vita autonoma dei partiti politici. Il Parlamento non può dimenticare che, se quel referendum non si risolse con l'abolizione della legge sul finanziamento pubblico, però si risolse con un voto molto significativo perchè mi sembra che quasi il 43 per cento degli elettori italiani votò no nei confronti di quella legge. E non era un voto contro i partiti politici perchè quando vota il 43 per cento degli elettori, ciò vuol dire che gran parte degli elettori del Partito socialista, della Democrazia cristiana e dello stesso Partito comunista ha votato in quel senso e non contro il Partito socialista, contro la Democrazia cristiana o contro il Partito comunista. Votammo liberamente in quella direzione e di un voto così consistente, anche se non raggiunse la soglia del 50 per cento, le istituzioni debbono tener conto. E i governanti, se vogliono ben governare, debbono tener conto della volontà politica espressa in quella occasione. Credo, sempre restando nel campo dell'impossibile, della fantapolitica, che, se si ripetesse oggi un voto di quella natura, forse la maggioranza del paese si esprimerebbe in modo diverso per le cose che sono accadute nel corso di questi ultimi anni.

Non ho altro da aggiungere se non, a nome del Gruppo socialista, un particolare compiacimento per la guida attraverso la quale la Presidenza del Senato ha condotto ancora una volta nel corso di questo anno la vita della nostra istituzione. A questa guida vanno di nuovo il nostro consenso e il nostro apprezzamento. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Può sembrare perfino ovvio, signor Presidente e onorevoli colleghi, che io dichiari, in apertura del mio intervento, che il Gruppo della Sinistra indipendente vota a favore dell'ipotesi di bilancio che è stata unitariamente elaborata. Tuttavia questa affermazione sembrerà meno ovvia se la farò seguire, come sto per fare, da un'altra affermazione. Non condivido una delle linee di fondo della relazione che il collega De Vito ci ha presentato. Non vorrei, riassumendo, tradire il pensiero del collega De Vito, ma pare a me che il suo ragionamento di fondo sia questo: stiamo per approvare il bilancio di previsione per il 1980 con molto ritardo; impegnoci ad approvare il bilancio di previsione per il 1981 nei primi mesi dell'anno prossimo e sarà quella la sede per riprendere il dibattito sulle grandi questioni che l'anno scorso furono sollevate in quest'Aula e che nel corso dell'ultimo anno hanno avuto eco vasta e significativa anche fuori di qui, nella stampa e nell'altro ramo del Parlamento.

Il ragionamento di fondo del collega De Vito, tutto sommato, a me pare elusivo; rinviare di 3 o 4 mesi una discussione che si può fare e che di fatto stiamo facendo in questa sede non corrisponde, secondo me, allo stato in cui la serie di questioni significative che abbiamo davanti si trova.

Abbiamo discusso a lungo e stiamo discutendo con molto impegno sullo *status* dei parlamentari e le sedi per questa discussione sono già definite: c'è una commissione presieduta dal collega Valori e c'è l'Ufficio di Presidenza di questo ramo del Parlamento. Ci sono, inoltre, frequenti contatti con l'altro ramo del Parlamento. È una questione, senatore De Vito, che, a mio avviso, va affrontata un po' più celermente di quanto non siamo riusciti a fare finora. Le responsabilità non sono certo della commissione come tale e tanto meno del suo presidente, cioè il collega Valori, ma delle forze politiche che non hanno ancora trovato in quell'ambito la soluzione di alcuni problemi seri

che si pongono quando si parla di *status* parlamentare. A me pare che questo sia un fatto da sottolineare e non positivamente.

Alla questione dello *status* parlamentare è collegato tutto l'insieme dei problemi della nostra indennità e del necessario superamento della legge che oggi è alla base degli stessi. Sempre a questa questione può in qualche modo considerarsi collegato l'altro tipo di problematica riguardante l'anagrafe tributaria e patrimoniale dei parlamentari e non so di quali altre aree della cosiddetta classe dirigente. Anche questo problema ha trovato una sua sede, la 1ª Commissione. Come è noto, il problema è collegato alla questione del finanziamento dei partiti; su questo punto tornerò nella seconda parte del mio discorso. Occorre però dire se siamo convinti che quella sia la sede opportuna e se riteniamo che si debbano accelerare — questa è l'opinione mia e del mio Gruppo — i tempi di discussione di questo tipo di problematica. D'altra parte le disponibilità che si sono manifestate anche nel corso del nostro dibattito da parte delle principali forze politiche qui presenti dicono che è possibile — quindi doveroso e necessario — fare rapidamente.

Come vedete, colleghi, io sto cercando di fare un elenco delle urgenze circa le questioni che riguardano la funzionalità, l'ordinamento, il senso generale del nostro lavoro all'interno dell'Assemblea.

Un'altra delle questioni urgenti — a mio avviso — riguarda la decisione che si impone, in un senso o nell'altro, sulla tanto dibattuta questione delle sessioni parlamentari: se dobbiamo restare collegati al tipo di lavoro che facciamo adesso (due giorni la settimana, diceva ieri sera la collega Ravaioli) o se dobbiamo passare alla soluzione tante volte prospettata e soltanto una volta — mi sembra — sperimentata, delle sessioni quindicinali alternate tra i due rami del Parlamento.

Non si può negare che sia importante e urgente assumere qualche decisione sugli orari stessi delle riunioni della nostra Assemblea, signor Presidente. Lei sa che in quasi tutti gli altri Parlamenti del mondo di solito le Assemblee si riuniscono di mattina,

per dar modo alla stampa e ai mezzi di comunicazione di massa di fornire ai lettori, ai telespettatori e ai radioascoltatori notizie precise, dettagliate, non abborracciate all'ultimo momento, sui lavori di questo o dell'altro ramo del Parlamento.

Comprendo che sono esigenze nuove che sorgono dal fatto che la società italiana degli anni '80 non è quella degli anni '40, '30 o '20 o dell'inizio del secolo. È proprio nello sforzo di aggiornare le soluzioni che via via andiamo a trovare per questi problemi a contatto con la realtà dei fatti nuovi che si verificano, che dobbiamo porre il massimo della nostra attenzione.

Un'altra urgenza che mi permetto di sottolineare, signor Presidente, è quella del necessario collegamento, sempre più intenso e costruttivo, che dobbiamo stabilire tra le Assemblee e coloro che fuori di qui sono in grado di fornirci pareri, delucidazioni, informazioni.

Lei, onorevole Presidente, ha assunto recentemente una iniziativa di gran rilievo: quella di organizzare, in una delle sale a disposizione del Senato, una conferenza che ha visto presenti larghe rappresentanze di questo e dell'altro ramo del Parlamento (c'era anche il Capo dello Stato), alla presenza degli scienziati che hanno elaborato il progetto geodinamico. È stata molto fruttuosa, a mio avviso, ma non ci si può limitare a un solo caso. Sempre di più, per la complessità della vita moderna, di cui parlava poco fa il collega Landolfi, le Assemblee legislative, che rappresentano la sovranità popolare, hanno bisogno di una quantità di informazioni e di dati grezzi, elaborati, a diversi livelli di elaborazione, se vogliono veramente assolvere in maniera seria e responsabile il lavoro che sono chiamate a fare. Non negherò che in questa direzione ci si sia mossi da qualche anno a questa parte: abbiamo cominciato con le udienze conoscitive in Commissione; lei, signor Presidente, ha inventato quest'altra formula realizzatasi alla sala Zuccari qualche settimana fa. Ma altro resta da fare e in questo quadro rientrano anche, se mi è concesso, la serie di questioni relative al raccordo con le strutture informative esisten-

ti fuori di qui. Ormai molte istituzioni del paese tra le più importanti, a cominciare dall'altro ramo del Parlamento, hanno messo in moto elaboratori che riescono ad immagazzinare dati significativi ed importanti. Sono andato recentemente a visitare l'ANSA che con le sue nuove strutture riesce ad immagazzinare dati sull'insieme di notizie che giornalmente affluiscono da tutto il mondo, dati che possono essere facilmente rintracciati attraverso il sistema che l'ANSA ha messo in movimento. So che l'ANSA è collegata con il nostro elaboratore per quello che riguarda, ad esempio, il nostro sistema di controllo parlamentare (interrogazioni, interpellanze); perchè allora non possiamo essere collegati con gli elaboratori dell'ANSA per avere in tempo reale e con estrema chiarezza tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno su un determinato argomento, per esempio, sulla cronaca politica degli ultimi cinque anni? Il mondo va verso soluzioni di questa ampiezza e di questa portata e non possiamo restare indietro rispetto al progresso che la tecnica va compiendo con una accelerazione eccezionale nel corso di questi anni.

Detto questo, il fatto che i rapporti tra la nostra attività di legislatori e le strutture operative del paese, del Governo e della periferia dello Stato abbiano trovato una eco assai significativa nelle parole pronunciate ieri sera sia dal collega De Sabbata che dal collega Bonifacio, il fatto che questioni di questo tipo abbiano trovato possibilità di convergenza tra le due maggiori forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento dice che si può cambiare, che si può fare qualche cosa nel senso indicato.

Vengo alla seconda parte del mio intervento. Un'altra delle ragioni per le quali, senatore De Vito, mi sembrava che la discussione di questo anno potesse e dovesse essere ancor più impegnativa di quella dell'anno scorso consiste nel fatto che nel corso di questi ultimi dodici mesi questioni relative al Parlamento, al suo ruolo, ai suoi rapporti con i partiti e con lo Stato e le questioni relative al bicameralismo e al monocameralismo sono state ampiamente di-

battute. Ne ha parlato il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, ne ha parlato il comitato centrale del Partito comunista, ne ha parlato a nome del suo partito Landolfi, riflettendo cose che i socialisti vanno dicendo e scrivendo da molto tempo, e ne ha parlato con accenti che giudico positivi ieri sera il collega Bonifacio, non a titolo personale, ma a nome della Democrazia cristiana. Questo è segno che qualche cosa sta maturando nella realtà politica del paese. E perchè non cogliere quello che di positivo sta maturando e cercare le vie di una possibile convergenza, onde poter fare qualche passo in avanti? Non sono tra coloro che ritengono che in omaggio alla Costituzione si debba dimenticare che nella Costituzione c'è un articolo che ne permette la revisione. La nostra Costituzione — sono d'accordo con Landolfi — non è un tabù. È vero che per alcuni decenni la sinistra è stata costretta a difendere tutta la Costituzione nel timore che rimuoverne solo un mattone potesse comportare il crollo dell'intero edificio (gli anni '50 e una parte notevole degli anni '60 sono da ascrivere sotto questa sigla). Ma a questo punto anche la sinistra deve avere il coraggio — e ha dimostrato di averlo con gli ultimi sviluppi della situazione — di guardare all'edificio costituzionale, soprattutto alla costituzione reale, quella che si è venuta realizzando nel corso di questi trent'anni, con occhi sgombri, serenamente, nella convinzione che certo bisogna lasciare in piedi le strutture fondamentali della Costituzione. Nessuno di noi in questa Aula rimette in discussione il pluralismo partitico, nè il ruolo dei partiti così come è stabilito nel testo della Costituzione repubblicana; tuttavia alcune questioni possono essere discusse, alcuni aggiustamenti possono essere fatti.

Mi sono permesso — l'ho fatto per la verità a titolo personale e quello che dico non impegna il Gruppo di cui sono presidente, impegna solo me stesso — di ripresentare recentemente, come qualche collega avrà visto, tre disegni di legge di revisione costituzionale che toccano da vicino la materia della quale ci stiamo occupando. Nessuna pretesa da parte mia che i tre disegni

di legge siano il toccasana: sono solo un modo per riproporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, dopo 8 anni (per la prima volta questi disegni di legge furono presentati all'altro ramo del Parlamento nel 1972) alcune tematiche, alcune problematiche che, a mio giudizio, meritano perlomeno di essere discusse. E rilevo, dalle cose che ho sentito tra ieri e stamane in quest'Aula, che da parte delle maggiori forze politiche rappresentate in Parlamento c'è disponibilità a discutere di questo.

Di che cosa si tratta? Ne vorrei parlare direttamente con Landolfi che poco fa accennava a questa problematica. Una prima mia proposta — Landolfi dice che non ci sono proposte: ce ne sono tre che portano la mia modesta firma — è questa: la Costituzione prevede che le due Camere possano riunirsi in seduta comune solo in alcuni casi definiti. Di solito le Camere si riuniscono in seduta comune solo quando sono una specie di seggio: per eleggere il Presidente della Repubblica, per eleggere i membri del Consiglio superiore della magistratura e in casi analoghi. Si discute a Camere riunite solo in speciali occasioni quando c'è un qualche ministro inviato di fronte all'Assemblea per essere messo in stato d'accusa. Se noi stabilissimo che le Camere possano riunirsi in seduta comune anche in altre occasioni (e mi permetto di dire quali, perchè debbono essere definite a norma di Costituzione) forse faremmo fare un passo avanti alla situazione e scioglieremmo alcuni dei nodi che si vanno attorcigliando di fronte alla situazione del monocameralismo-bicameralismo.

Perchè, caro Landolfi, non ho niente contro il bicameralismo. Solo in Svezia è successo che si passasse dal bicameralismo al monocameralismo senza un trauma « provvidenziale ». Tuttavia va tenuto conto che in Svezia si è passati dal bicameralismo al monocameralismo dando all'Assemblea nuova che si è creata un numero di membri pari alla somma delle due precedenti: la Svezia che è la Svezia! Non credo che in Italia di una delle due Camere si possa fare « harakiri ». Infatti di questo si tratterebbe: il Senato, a norma della Costituzione, dovrebbe

be votare la propria soppressione o la Camera. Dicevo il Senato perchè Landolfi faceva riferimento poco fa al fatto che queste richieste vengono prevalentemente dai colleghi della Camera o comunque sono rivolte nel senso di considerare il Senato una appendice più o meno fastidiosa che forse sarebbe bene eliminare. Evidentemente non è questa la mia opinione, ma non è nemmeno nei fatti della vita politica del paese una ipotesi di questo genere ed è bene tenerla lontana.

Il nostro bicameralismo è talmente perfetto (io dico iperperfetto) da provocare alcuni inconvenienti. Ad uno di essi abbiamo ovviato recentemente: il Presidente del Consiglio, quando presenta il suo Governo alle Camere, non ha più bisogno di fare la spola tra Montecitorio e Palazzo Madama e leggere due volte lo stesso discorso, ma si può limitare a consegnare al Presidente del ramo del Parlamento in cui non ha tenuto il discorso di presentazione il testo dattiloscritto che ha letto nell'altro ramo. Questa è una soluzione, migliore forse della ripetizione che si faceva prima, ma tuttavia sa un po' di posticcio. Ero presente quando l'onorevole Forlani le consegnò, signor Presidente, il testo: non è stata una scena che io ho apprezzato per intero: sarebbe stato meglio accettare forse un mio modesto suggerimento, cioè che si stabilisse che, quando un Governo si presenta al Parlamento, il Presidente del Consiglio fa il suo discorso davanti alle Camere riunite. Sono dell'avviso che si potrebbe arrivare anche a una discussione congiunta dei due rami del Parlamento ed addirittura ad un voto congiunto, ma mi rendo conto che questo è un modo di incrinare piuttosto seriamente il principio del bicameralismo. Diciamo allora che c'è la seduta comune e discutiamo poi sul resto, disposto io a ritirare la mia proposta, che del resto non è formulata in via definitiva nemmeno nel testo che mi sono permesso di presentare alla vostra attenzione

Un altro disegno di legge che mi sono permesso di presentare tende a snellire le procedure. Si dice spesso che il bicameralismo,

sottoponendo un testo legislativo alla doppia lettura, fa perdere del tempo. Ha ragione a questo proposito il mio collega Ossicini che, replicando a qualcuno di noi che aveva recentemente scritto su tale argomento, ha detto che in fondo le lungaggini dipendono non tanto dalla doppia lettura ma dall'incapacità o impossibilità in cui si trovano le forze politiche di realizzare o di far funzionare adeguatamente le maggioranze che portino avanti determinati disegni di legge. Abbiamo avuto provvedimenti che hanno impiegato meno di una settimana per essere approvati dai due rami del Parlamento perchè c'era la volontà politica di farlo, ma non è del tutto inutile che si ricordi che fuori d'Italia esiste, per esempio nella Repubblica federale tedesca, il sistema cosiddetto del tacito consenso: quando una legge è approvata da uno dei rami del Parlamento, se l'altro ramo non chiede di discuterla entro un termine stabilito (potranno essere 20 o 30 giorni), la legge si intende approvata.

Può darsi che un sistema di questo genere, che non sposta sostanzialmente granchè l'equilibrio, serva a snellire i nostri lavori e ad evitare alcuni ostruzionismi che per lunghi mesi, in alcuni casi, hanno reso difficile il cammino di provvedimenti che pur riscuotevano un largo consenso nei due rami del Parlamento.

La mia terza proposta tende a risolvere, per lo meno in parte, la questione che è stata più volte sottolineata e riproposta anche nel corso di questo dibattito, relativa alla diversa specializzazione che i due rami del Parlamento dovrebbero avere. Si è detto, da parte di molti: facciamo in maniera che per esempio la Camera si occupi prevalentemente di problemi politici e legislativi e che il Senato si occupi di problemi politici, ma metta l'accento prevalentemente sulle questioni relative al controllo. Non si può pensare che una soluzione di questo genere sia indolore, nel senso che non comporti modifiche regolamentari e, secondo me, anche costituzionali, perchè se vogliamo veramente che uno dei due rami del Parlamento faccia sul serio il mestiere di esercitare i poteri di controllo sull'attività di

Governo (e Dio sa se gli ultimi avvenimenti ci dimostrano che di questo c'è sempre maggior bisogno) occorrerà stabilire, per esempio, che le nostre Commissioni permanenti abbiano il potere di decidere di trasformarsi in Commissioni di inchiesta, con l'assenso evidentemente del Presidente dell'Assemblea, chè altrimenti rischiamo di creare situazioni di difficoltà o di sovrapposizione. Infatti solo il Presidente è in grado di avere un quadro generale della situazione. Certo questo comporterebbe anche poi di attrezzare il Senato o l'altro ramo del Parlamento o tutti e due i rami del Parlamento degli strumenti necessari perchè queste inchieste possano essere condotte rapidamente e fino in fondo.

Ma io ho consumato il tempo a mia disposizione, signor Presidente, e vorrei tentare allora di trovare una conclusione a questa mia chiacchierata. Credo di essere l'unico parlamentare di questa Assemblea che si è permesso di muovere alcuni passi sul terreno minato dell'ingegneria costituzionale; la chiamo così anch'io anche perchè sono consapevole dei limiti dell'ingegneria costituzionale, nel senso che non bastano modifiche costituzionali per cambiare una situazione politica, per creare rapporti di tipo diverso, per mettere effettivamente in moto la macchina propulsiva dello sviluppo del paese. Non basta l'ingegneria, anche se io non rifiuto di adoperare anche mezzi ingegnereschi; nè credo che noi siamo talmente assediati — non siamo arrivati all'ultima spiaggia, questa è la mia convinzione — nel senso che ormai tutti i margini siano consumati e parlare di queste cose possa significare mettere a rischio le istituzioni della Repubblica. Così come non credo che il problema sollevato, con molta incisività ed anche con molta precisione, ieri sera dalla collega Ravaioli — problema marginale certo quello relativo alle nostre colleghe che sono chiamate nei nostri documenti ufficiali in maniera diversa da quel che capita per i colleghi dell'altro sesso — abbia grandissimo rilievo. Ma sono questioni a portata di mano, possono essere risolte, non si capisce perchè non dobbiamo effettivamente risolverle.

Questo è il senso con cui io mi sono permesso di ricapitolare i termini delle mie proposte, nella convinzione che certo decisivo resta, in un paese come questo, il ruolo dei partiti. Io, collega Landolfi, non sono di quelli che mettono in discussione il pluralismo politico, nè il ruolo dei partiti così come è definito dall'articolo 49 della nostra Costituzione. E sono d'accordo con lei nel dire che degenerazioni di tipo partitico sono assai pericolose soprattutto in quei regimi dove il partito è unico. Questo però non ci può vietare di dire con chiarezza che anche nel nostro sistema degenerazioni gravi si stanno verificando. E la tanto deprecata identificazione tra partito e Stato che lei sottolineava per alcuni paesi, diciamo quelli di socialismo reale, tanto per essere espliciti, e che mi trova consenziente, non si sta verificando da qualche decennio a questa parte anche tra noi? Da parte di una forza politica che praticamente da 35 anni detiene le responsabilità maggiori del potere in uno Stato come questo e che troppo spesso finisce con l'identificare i suoi interessi di partito e talvolta quelli delle sue correnti con gli interessi generali dello Stato? Ma io so che questo è un discorso che esula dall'ambito delle nostre discussioni ed è per questo che lo lascio alla vostra ed alla mia meditazione. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, questa mattina, nel resoconto radiofonico di questo dibattito, si è detto che l'occasione è stata colta dai senatori nel senso di trasformare l'esame del bilancio interno del Senato in una grossa discussione sui principi ultimi della democrazia e sullo stato della nostra Costituzione. Per quella parte che non significa evasione dalla problematica specifica — quella presentataci dalle relazioni dei questori e del collega De Vito — ma significa raccordo tra tutti i temi e i momenti della funzionalità del Parlamento, generali e specifici, esterni ed interni, il dibattito che qui si è svolto ieri e che continua stamane indica che sull'argo-

mento c'è la pressione di un'attenzione che non possiamo ignorare e che ci porta a indagare e a discutere su aspetti di solito trattati soltanto dagli specialisti. Ed è giusto che sia così. Per parte mia non mi sottrarò a qualche sconfinamento, anche se limitato, come dirò poi.

Nel merito dei problemi sollecitati dalle relazioni, non mi soffermerò sulle cose che sono state qui sufficientemente già approfondite, per non ripetere questo esame. Come infatti non essere d'accordo sulla necessità di ricondurre strettamente i tempi di discussione del preventivo in epoche che consentano poi allo strumento adottato di essere utilizzato effettivamente come tale?

Le considerazioni del presidente De Vito sono pienamente condivise da un Gruppo, come quello repubblicano, che ha sempre visto nel ritorno alla regolarità temporale dell'approvazione dei bilanci — del nostro, ma di tutti quelli dell'intero sistema dello Stato e delle articolazioni periferiche e delle autonomie locali — una delle condizioni per mettere ordine nello Stato. Non c'è riforma da fare qui: ormai tutti vogliono riformare tutto, essendo questo più facile che amministrare le leggi che ci sono.

Principi altrettanto condivisi sono quelli che il senatore De Vito ha spinto in avanti al fine di assegnare alla funzione dei parlamentari quella possibilità di realizzarsi attraverso un'attività non dispersiva e non ripetitiva, così da essere ripagati della fatica che si fa, dell'impegno che si mette nelle cose e nel nostro lavoro. Noi dobbiamo essere messi nelle condizioni di avere certamente un rendimento più alto. Pochi all'esterno sanno come questo sia ostacolato e reso difficile dal modo in cui siamo portati a lavorare, determinato in gran parte dalla inadeguatezza delle strutture di appoggio, singole e collettive, di cui siamo dotati, strutture rimaste ancorate alla vecchia concezione del parlamentare autosufficiente, se non proprio autarchico.

La costruzione collettiva delle leggi, la ricerca comparata, la possibilità di dialogare rapidamente con esperienze di altri parlamenti e di altri Stati, tutto ciò presuppone apparati di appoggio che oggi siamo lungi

dall'averne, ma che non dobbiamo avere se non in funzione di questo modo nuovo di fare le leggi e di operare.

Per la cura del collegio abbiamo già tutto quello che è sufficiente. Il discorso delle indennità si lega a questo e il senatore De Vito ha detto quanto andava detto e non credo che si debba aggiungere altro. Invece un poco di attenzione va portata alla cosiddetta crisi del modello di organizzazione dei nostri lavori.

È una questione — dice De Vito — ricorrente. Nel corso dell'ultimo anno ne abbiamo certamente discusso più volte. L'esigenza reale che abbiamo è duplice: la prima, è quella di assicurare all'Aula, cioè al dibattito parlamentare aperto, la forza che gli deriverebbe dalla messa all'ordine del giorno di temi selezionati (i dibattiti politici, il confronto con il Governo su reali problematiche, la discussione e l'approvazione delle leggi che sono nostre e non anche di quelle che, a mio giudizio, potrebbero con maggiore utilità essere ricondotte alla competenza regionale); la seconda esigenza è quella di rendere possibile alle Commissioni di precedere l'Aula senza l'assillo di tempi così stretti e senza la contemporaneità di altre cose.

Alcune proposte sono state fatte per rispondere a questa esigenza: ad esempio, nel corso dell'ultimo anno, si è discusso di portare l'Aula alla mattina, su calendari settimanali o quindicinali, e le Commissioni al pomeriggio; quattro giorni di lavoro effettivo, dalla mattina del martedì alla sera del venerdì; le riunioni di Gruppo poste, se possibile, al di fuori di queste giornate di lavoro o fuori dagli orari occupati.

Quella dell'Aula alla mattina è una richiesta che viene avanzata da tempo anche dalla stampa parlamentare, per farci rientrare nelle sue esigenze di tempo. Certamente questa è una esigenza che la stampa sente, però anche noi vorremmo dalla stampa una contropartita, è cioè una informazione parlamentare non negata alla pubblica opinione e non deviata. Sono stati fatti di recente studi sulla proiezione del lavoro parlamentare sulla stampa attraverso i servizi parlamentari. Il centro Calamandrei di Ro-

ma ha indagato su ciò che quattro dei più importanti quotidiani nazionali hanno pubblicato su un importante argomento dibattuto di recente alla Camera dei deputati: praticamente niente che riflettesse le reali tensioni in Aula, i reali protagonisti, i vincitori, i vinti; solo i temi del dibattito sono entrati in questi quotidiani.

In Inghilterra i grandi giornali di informazione portano una pagina quotidiana sui lavori dell'Aula e delle Commissioni: poche righe su tutti, nessun nome dimenticato, nessun argomento negato al pubblico. Di tanto in tanto, in altra pagina, un editoriale commenta le notizie più importanti del dibattito.

Perchè questo non deve essere possibile anche da noi? Di tutto il lavoro che si fa, noi andiamo sui giornali solo per ciò che non facciamo, o per qualche incidente di percorso, o per qualche fatto di colore. E così del parlamentare l'immagine che si ha fuori è di uno che non sa fare le leggi, che lavora male e poco e che in genere, salvo le venti persone che Scalfari ha scoperto come coloro che hanno deciso tutto e fatto tutto negli ultimi venti anni, sta qui a fare vacanze romane.

Sommando il doppio pregiudizio, quello di essere dei politici, e quindi per l'opinione pubblica non molto onesti, e quello di essere dei parlamentari, quindi abbastanza improduttivi, ci troviamo esposti al severo giudizio del pubblico, che ci vuole ridurre di numero, che ci vuole sopprimere di un ramo, che ci crede coperti soltanto dai privilegi, di esenzioni, di impunità e di immunità. Io so che sulla stampa anche l'informazione è soggetta alla legge della domanda e dell'offerta, però mai come oggi siamo fuori dai grandi canali dell'attenzione e dell'interesse.

Come possiamo rientrare in questa attenzione? Molto dipende da noi, quasi tutto dipende da noi, che dobbiamo fare leggi migliori, in modo più rapido e di buon livello, che dobbiamo esercitare la nostra funzione di controllo sul Governo e sulla pubblica amministrazione in modo puntuale e rigoroso, che dobbiamo dare al paese l'indirizzo di fondo sui grandi problemi, assicurando al Parlamento una centralità reale e non

una centralità solo formale o fittizia. Ma possiamo rientrare anche mettendo il servizio parlamentare della stampa di fronte al problema del suo « dover essere », della sua caratteristica essenziale, della sua qualità, cioè di una informazione adeguata all'istituto presso cui è accreditata.

Io mi permetto, in tutto rispetto, di rivolgere un appello al Presidente del Senato affinché voglia, con la sua autorità e con la sua sensibilità, invitare presso di sé, in Senato, i direttori dei quotidiani e degli altri grandi mezzi di informazione per esaminare con loro la possibilità di introdurre, con più sistematicità, con più organicità e completezza, i lavori parlamentari nei giornali e negli altri mezzi di informazione, come informazione oggettiva.

La democrazia ha certe regole. L'istituto parlamentare è una di queste. È assai difficile che possa aversi una democrazia forte e rigorosa se a poco a poco i pilastri che la formano vengono sottratti alla pubblica opinione, messi in ombra o ignorati. Sono certo che il Presidente del Senato ha compreso lo spirito della mia proposta, che nasce dall'alta considerazione e dalla essenzialità della stampa.

Due questioni ancora, signor Presidente, assai in breve. Sono totalmente d'accordo con il senatore De Vito quando propone di riaccorpere per bacini d'utenza le Commissioni e di rompere lo schema attuale: una Commissione, un Ministero. Non so se questo possa avvenire, come propone De Vito, portando avanti opportuni congegni procedurali per aumentare le competenze delle due grandi Commissioni filtro, la 1ª affari costituzionali e la 5ª bilancio e programmazione. Io sono invece per togliere alla Commissione 1ª e alle altre che ne hanno solo dei pezzi, tutta la competenza sulla pubblica amministrazione, la contrattazione e il pubblico impiego e alla 5ª quella sul bilancio dello Stato e i bilanci di tutte le altre amministrazioni centrali e periferiche. A mio giudizio, occorre in altri termini specializzare due Commissioni in questa materia. La necessità di riaccorpere ciò che oggi è disperso in 12 Commissioni deve portarci a questo, perchè materie organiche vanno trat-

tate in modo organico. Bisogna avere coraggio e idee fresche, per poter lavorare meglio.

Signor Presidente, in altri momenti avrei colto questa occasione per un approfondimento di quello che oggi si è soliti chiamare il « problema costituzionale », magari anche solo per negare che esista, che esista in forma così acuta, che ci sia bisogno di chiamare a consulto i tanti ingegneri costituzionali che in questo momento si offrono sul mercato. Un giorno ci viene proposto il modello francese, il gaullismo, senza De Gaulle; un altro giorno qualcuno vede la salvezza nell'abolizione di questo ramo del Parlamento, che forse ha solo la colpa di aver funzionato; in altri momenti si vuole porre il tetto del 5 per cento alla rappresentanza parlamentare, così da far fuori quei fastidiosi partiti minori, legati a tradizioni e a valori ormai desueti di democrazia laica, in modo da avere un più vasto campo di aggregazione per i partiti di massa, di cui si sente inarrestabile bisogno.

Questa discussione oggi però la trovo abbastanza pericolosa, una fuga in avanti dalla responsabilità. Oggi la Costituzione, a mio giudizio, va applicata. La Repubblica non ha bisogno di cambiare di numero; ha solo bisogno di essere difesa nei suoi valori essenziali, che sono poi quelli degli uomini che l'hanno fatta nascere, che non sono stati, signor Presidente, dei tecnici o degli uomini al di sopra delle parti, ma sono stati gli uomini dei partiti dell'antifascismo e della Resistenza, dei partiti che avevano nome e cognome e che oggi continuiamo qui a rappresentare.

Nessun tecnico ci salverà oggi, nessun ingegnere costituzionale, nessun perito o esperto, come ha scritto una volta Luigi Einaudi, ma il rimanere nella nostra parte, nel nostro ruolo, nella nostra cultura e nella nostra storia. E ciascuno di noi ha agganci precisi da fare, di grande valore, su questo problema.

Do atto a lei, signor Presidente, della fermezza con la quale ha tutelato e tutela l'onore di questa Assemblea e i diritti dei suoi componenti. Nel votare il bilancio di questa istituzione, mi consenta di affidare a

lei quegli atti di sollecitazione e di coraggio per dare, cosa che possiamo fare in Senato, maggiore forza alla democrazia e alle sue istituzioni.

P R E S I D E N T E . Voglio assicurare subito il senatore Gualtieri che il suo invito a far sì che la stampa più agevolmente possa riferire sui lavori dei due rami del Parlamento, nel caso specifico del Senato, sarà preso in attenta considerazione.

Mi riservo di convocare prossimamente una riunione di rappresentanti dei quotidiani e dei loro direttori, e credo che a questa riunione sarà bene che vengano invitati a partecipare anche tutti i senatori giornalisti, tutti i senatori che si occupano di questo problema, affinché un dialogo si intrecci e questo dialogo porti alla conclusione pratica della quale il senatore Gualtieri giustamente si è preoccupato.

Non si tratta della ricerca di un amplificatore più solenne dei nostri dibattiti; è un modo per accrescere la partecipazione del cittadino alla vita dello Stato, non solo nei momenti elettorali, ma nella continuità dei tempi che vanno da una elezione all'altra.

Ecco in quale spirito, senatore Gualtieri, credo che la sua proposta meriti di essere attentamente considerata.

Avverto che il senatore Maffioletti, iscritto a parlare nella discussione generale, ha rinunciato al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Onorevole Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere il mio apprezzamento ed il mio consenso per l'impostazione data dal presidente senatore De Vito alla relazione presentata all'Assemblea e alle proposte in essa contenute.

Per quanto attiene ai termini della presentazione e dell'approvazione del progetto di bilancio interno del Senato, ritengo che lo stesso dovrebbe essere presentato entro il 30 settembre e che la sua approvazione dovrebbe avvenire entro il 31 dicembre. È difficile ricercare una qualche giustificazione, tecnica o politica, per il ritardo con il

quale viene approvato il bilancio interno del Parlamento, così come penso che la responsabilità di questo fatto ricada sull'Assemblea nel suo complesso. Si è arrivati quasi a normalizzare l'esercizio provvisorio al di là dei limiti stessi che la Costituzione pone per l'approvazione del bilancio dello Stato.

L'iter di formazione del progetto dovrebbe, quindi, cominciare nel mese di giugno per l'interazione esistente con la previsione di spesa per gli organi costituzionali, iscritta nel bilancio dello Stato, e dovrebbe obbligatoriamente concludersi nel corso dell'anno.

Il Parlamento, infatti, con l'approvazione della legge n. 468 del 1978, ha razionalmente dettato procedure vincolanti per la presentazione e l'approvazione del bilancio dello Stato. In sede di discussione dell'ultimo provvedimento di variazione di bilancio è emersa, anche, l'esigenza di prevedere sessioni speciali del Senato per l'approvazione dei documenti di bilancio entro il mese di dicembre.

Su questo punto richiamo l'attenzione dei colleghi. Ritengo, infatti, sia indispensabile esaminare la proposta avanzata dall'onorevole Schietroma in quel dibattito, tendente a stabilire due sessioni speciali, una nei mesi di giugno-luglio per l'approvazione del rendiconto dell'anno precedente (parlo del bilancio dello Stato) ed una nei mesi di ottobre-novembre, per l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio successivo. Contemporaneamente all'approvazione del bilancio dello Stato potremmo anche approvare il progetto di bilancio interno del Parlamento.

Nell'ambito del Parlamento europeo per la procedura di bilancio sono previste sessioni speciali e termini inderogabili per la approvazione. Significative appaiono anche le procedure previste dal Regolamento del Parlamento europeo per quanto riguarda la stessa formazione del bilancio interno: sulla base di una relazione del segretario generale, l'Ufficio di Presidenza stabilisce un progetto provvisorio di bilancio, consulta la Commissione per i bilanci e, sulla base del parere espresso dalla stessa, forma il progetto preliminare del bilancio interno del

Parlamento. Tale progetto viene trasmesso alla Commissione per i bilanci e il progetto definitivo viene redatto dalla stessa e deve essere obbligatoriamente approvato entro la fine dell'esercizio, entro il mese di dicembre.

Concordo anche con le indicazioni date dal relatore circa l'esigenza di approvare, nei primi mesi del 1981, il progetto del bilancio interno del Senato e, poichè domani approveremo il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio statale, la mia proposta tende a far sì che, in occasione dell'approvazione del bilancio dello Stato per il 1981, che avverrà entro i primi quattro mesi dell'anno, come prescrive la carta costituzionale, in quella sede si discuta anche il bilancio interno del Parlamento. Ritengo che i questori siano in grado di offrirci la possibilità di giungere ad un'approvazione tempestiva del progetto di bilancio per il 1981, concludendo con la stessa il periodo degli esercizi provvisori nella gestione del bilancio interno del Senato.

Vorrei anche suggerire, al fine della informazione della pubblica opinione, che la relazione sia accompagnata da una ampia documentazione sull'attività svolta dal Parlamento nell'anno precedente, a livello di Aula, di Commissioni permanenti, di Commissioni bicamerali, di indagini conoscitive, di inchieste parlamentari e di attività dei nostri delegati nell'ambito delle istituzioni internazionali. Penso anche che a questo consuntivo dell'attività sul piano della legislazione e del controllo debba aggiungersi la documentazione dell'attività svolta dagli uffici e dai servizi, ivi compresa l'attività — che vorrei sollecitare — di informazione dell'opinione pubblica sui lavori parlamentari.

Ritengo che sia indispensabile una oggettiva informazione della pubblica opinione attraverso la stampa e la radiotelevisione, soprattutto non riservando alla stessa lo spazio radiotelevisivo dalle ore 24. Infatti normalmente sull'attività del Parlamento si riferisce al paese nelle ore notturne; quando il paese dorme, i mezzi di diffusione dell'informazione di massa e in particolare la TV con la rubrica « Oggi al Parlamento », offrono le indicazioni sulla giornata lavora-

tiva del Parlamento. Mi pare che il senatore Spadaccia abbia sottolineato questa esigenza di un dialogo, sia pure a distanza, tra istituzione parlamentare e società civile e credo che questa azione di informazione sarebbe ancor più penetrante se fosse svolta attraverso conferenze stampa periodiche, radio telediffuse, dal Presidente dell'Assemblea, il cui prestigio e la cui tradizione di obiettività garantirebbe l'opinione pubblica della finalità democratica dell'informazione, per stabilire un confronto con la pubblica opinione e per dimostrare come il Parlamento, nella sua attività quotidiana, tende a dare risposte sempre più complete in relazione alla situazione economica e politica generale del paese, alla domanda che nasce dalla società civile. Vorrei che l'onorevole Presidente raccogliesse questo mio invito e che si stabilisse questo rapporto tra Presidenza e Gruppi parlamentari e opinione pubblica in modo periodico.

P R E S I D E N T E. Basterebbe, senatore Ripamonti, che ella consigliasse al suo partito, quando in futuro ci saranno le nuove elezioni, di non mantenere la preclusione attuale nei confronti dei presidenti e dei vice presidenti delle Camere del suo partito: infatti con grande scrupolo, da alcuni anni a questa parte, il suo partito per primo ha impedito e non ha voluto che il Presidente del Senato partecipasse ai dibattiti alla radiotelevisione.

R I P A M O N T I. Le assicuro che al prossimo consiglio nazionale porrò un interrogativo in merito al presidente del consiglio nazionale ed al segretario politico. Ma vorrei insistere su questa mia tesi. Se vi è l'accesso alla televisione anche di associazioni culturali e sindacali (accesso che viene a volte richiesto anche in termini di urgenza) perchè, quando il Parlamento affronta i grandi problemi del paese ed ottiene il più delle volte una larga maggioranza di consensi, superando gli stessi rapporti tra maggioranza ed opposizione, questi rilevanti fatti politici non vengono subito messi a conoscenza dell'opinione pubblica, quando è noto che la stampa dedica scarsa at-

tenzione all'attività parlamentare, o se ne occupa solo riportando notizie che di per sé tendono a destabilizzare la situazione politica del paese anzichè a rafforzare le istituzioni democratiche? L'efficacia operativa del Senato nello svolgimento dell'attività legislativa e di controllo, in Assemblea e nelle Commissioni, richiede anche a mio avviso un riesame del calendario dei lavori. Lo stesso calendario dei lavori delle Commissioni, ad esempio, potrebbe essere formulato per periodi quindicinali o mensili e dovrebbe essere limitati i tempi assegnati ai diversi Gruppi per la discussione in Aula e in Commissione. Non voglio arrivare a proporre i tempi stabiliti nell'ambito del Parlamento europeo che consentono discussioni, pure approfondite, in termini molto ridotti. Infatti ho preso l'abitudine di parlare al Parlamento europeo al massimo 15 minuti come relatore e 3 minuti nelle dichiarazioni di voto; mentre, rientrando in Italia, parlo 40 minuti, talvolta, nella discussione e 15 minuti nelle dichiarazioni di voto.

P R E S I D E N T E. Faccia propaganda di questo.

R I P A M O N T I. Il coordinamento dell'attività delle Commissioni permanenti con l'attività delle Commissioni bicamerali si impone (vorrei sottoporre, signor Presidente, il calendario di questi giorni dove è evidente il sovrapporsi di Commissioni bicamerali all'attività in Aula e all'attività delle Commissioni permanenti), nonchè il riesame dell'attività delle Commissioni stesse, per quanto attiene, ad esempio, quella di indagini conoscitive che vanno al di là dei limiti stabiliti per la funzione della Commissione per cui questa attività di indagini conoscitiva viene ad interagire con l'attività propria delle Commissioni permanenti.

P R E S I D E N T E. Mi spieghi, come autorevole portavoce dell'Assemblea: come mai quando il Presidente, per esempio, di questa Assemblea ha scoraggiato la formazione di Commissioni bicamerali, l'Assem-

blea, invece, l'ha incoraggiata? Questo è avvenuto più volte.

R I P A M O N T I. Credo, signor Presidente, che vi sia l'esigenza...

P R E S I D E N T E. Non ne dubito; ma ora sono contento di vedere che l'esperienza ha finito per persuadere almeno lei — e spero anche altri — che l'abuso del ricorso alle Commissioni bicamerali crea soprattutto per un'Assemblea come la nostra, che è la metà di quella della Camera, delle condizioni di vita e di sopravvivenza assolutamente impossibili.

R I P A M O N T I. Vi sono Commissioni bicamerali che hanno un'estrema importanza e che non vengono costituite. Ad esempio la legge sul Comitato nazionale per la energia nucleare prevede una Commissione parlamentare di controllo. Nell'altra legislatura venne costituita, ne facevo parte, ma non fu mai convocata; in questa legislatura ancora non è stata costituita. Pure interessante è la Commissione bicamerale per quanto attiene le questioni regionali (ne parlerò più avanti), così come la Commissione che riguarda i problemi connessi alla ristrutturazione e alla riconversione industriale. Se la Commissione si limita al controllo dell'attività di applicazione della legge e non fa delle indagini che vanno al di là del merito per cui la Commissione è stata costituita, è un problema di misura che, credo, i Presidenti delle due Camere possono definire invitando...

P R E S I D E N T E. Non è competenza dei Presidenti delle due Camere: è competenza delle Aule quando votano le leggi ed infilano dentro anche le Commissioni bicamerali.

R I P A M O N T I. Anche l'Assemblea potrebbe, con modifica al Regolamento, definire questi limiti precisandoli nel Regolamento.

In proposito vorrei osservare, ad esempio, che la Commissione bicamerale per le que-

stioni regionali dovrebbe essere messa in grado di seguire l'attività legislativa delle regioni disponendo della documentazione della legislazione regionale comparata, specie in settori rilevanti. Vorrei fare un solo riferimento, quello cioè alla riforma sanitaria la quale prevede tutta una serie di leggi che le regioni devono discutere ed approvare. Ma la comparazione deve servire a garantire che la legislazione regionale assicuri parità di trattamento a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda il diritto alla salute, non solo, ma consenta al cittadino, in qualunque regione risieda, di poter utilizzare tutte le strutture sanitarie, soprattutto quelle specialistiche, che si trovano talvolta accentrate solo in alcune regioni. Infatti una legislazione a livello regionale con una gestione dei problemi della salute a scala o comprensoriale o di zona, può rendere difficile per motivi di carattere economico (attribuzione di spesa alla comunità locale) l'accesso ai cittadini che risiedono in altra parte del paese. Ora questa verifica dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini attraverso la comparazione delle legislazioni regionali, credo debba essere attribuita alla Commissione per le questioni regionali, così come la Giunta per gli affari delle Comunità europee dovrebbe, nella modifica che il collega Bonifacio ha prospettato dell'architettura delle Commissioni permanenti, trasformarsi in una Commissione permanente, con la funzione di controllo della rispondenza della nostra legislazione ai vincoli derivanti dalla nostra partecipazione alle Comunità europee ed anche con la funzione di iniziativa nei confronti del Governo per quanto attiene alla stessa impostazione della normativa comunitaria, per verificare se la stessa normativa comunitaria risponda o meno alle esigenze della nostra comunità nazionale. Non è solo il fatto di recepire la legislazione comunitaria, a norma dei trattati, ma vi può essere una iniziativa da parte del Parlamento per incidere sulla stessa impostazione della normativa comunitaria sollecitando il Governo a svolgere un'azione incisiva sul Parlamento europeo, ed instaurando rapporti tra il Parlamento nazionale e il Parlamento europeo, e in particolare con

la rappresentanza eletta dalla nostra comunità nazionale.

Non vi è una interrelazione, un dialogo tra l'istituzione parlamentare nazionale e l'istituzione parlamentare europea, mentre ciò potrebbe avvenire se si formassero dei canali di collegamento tra l'istituzione parlamentare italiana e la nostra rappresentanza complessiva di tutte le forze politiche italiane all'interno del Parlamento europeo. Questa mia proposta non è certo finalizzata a creare difficoltà o contrasti di nazionalità all'interno del Parlamento europeo, bensì a contribuire alla verifica dell'efficacia dell'azione comunitaria nei confronti dei problemi di convergenza delle politiche economiche, per il superamento degli squilibri, nell'area comunitaria, e per l'armonizzazione delle legislazioni nazionali.

L'onorevole relatore, il senatore Bonifacio e altri colleghi (questa mattina il senatore Anderlini) hanno posto l'accento sull'assistenza che deve essere fornita dal Senato, dai vari servizi ed uffici, ai singoli componenti dell'Assemblea e ai relatori sotto il profilo legislativo e organizzativo. È stato sottolineato come sia indispensabile esaltare la funzione di controllo, il che richiede il rafforzamento dell'ufficio studi e documentazioni e delle segreterie tecniche delle Commissioni, avvalendosi di esperienze multidisciplinari e di mezzi autonomi di acquisizione delle informazioni. Non mi dilungo su questo argomento che è noto agli onorevoli questori e all'Assemblea; vorrei solo sottolineare che, per quanto riguarda la Commissione bilancio, vi è l'urgenza di installare un terminale collegato al centro elaborazione dati del Ministero del tesoro, per mettere in condizione la Commissione stessa di esercitare l'azione di controllo sulla gestione del bilancio dello Stato.

Il ministro del tesoro onorevole Pandolfi aveva proposto alla Commissione di installare il terminale e credo che i questori vorranno farsi carico delle procedure relative, perchè, disponendo del terminale, anche la funzione obbligatoria per la Commissione di esprimere il parere in ordine alla copertura delle spese previste dai disegni di legge in esame può avvenire rapidamente. Talvolta

non siamo in grado di esprimere pareri oggettivi sulla copertura di stanziamenti di spesa disposti con i disegni di legge in corso di discussione perchè non abbiamo la possibilità di avere in tempi reali la situazione della disponibilità di risorse ai fini della copertura: basta pensare alla gestione dei capitoli relativi ai fondi speciali, di parte corrente o di conto capitale, iscritti nel bilancio del Ministero del tesoro, la cui utilizzazione avviene, nei due rami del Parlamento, in modo simultaneo, per capire quali difficoltà la Commissione incontra (non disponendo delle informazioni in tempo reale) per dare all'Aula un parere che è obbligatorio e che deve essere confortato dalla conoscenza esatta dei dati circa la disponibilità di stanziamenti per la copertura. Noi ci assumiamo talvolta delle enormi responsabilità quando andiamo ad esprimere i pareri senza poter disporre di un quadro analitico comparato tra Camera e Senato degli impegni o delle prenotazioni che esistono già sui fondi speciali iscritti nel bilancio del Ministero del tesoro.

Non sarei tornato, onorevole Presidente, sul problema dell'organizzazione strutturale della sede parlamentare se non avessi avuto occasione ieri, trovandomi a partecipare ad un convegno del Consiglio nazionale delle ricerche sulla informatizzazione della pubblica amministrazione ed in particolare delle comunità locali e delle unità sanitarie locali, di incontrarmi con il sindaco di Roma, al quale ho esposto quanto ebbi a dichiarare in questa stessa sede alcuni anni or sono nella scorsa legislatura: l'esigenza cioè di assoggettare a pianificazione particolareggiata quella parte del centro storico di Roma che interessa le sedi parlamentari e di Governo. Per il quadrilatero che può essere compreso tra Via del Corso, Corso Rinascimento, Piazza Nicosia o il fiume Tevere e Piazza della Minerva, dovrebbe essere elaborato il progetto di piano particolareggiato per inserirvi, in modo organico, quella che io ebbi a definire « la città parlamentare » che, a mio avviso, deve restare nel cuore di Roma, una città parlamentare espressiva della sovranità popolare. Il sindaco di Roma ha dimostrato la più ampia disponibilità ad esa-

minare questo problema e quindi penso che si potrebbe addivenire ad un incontro tra i Presidenti delle Assemblee e una rappresentanza della capitale per addivenire alla formazione di una commissione di esperti di tecnica urbanistica, di organizzazione degli uffici, di organizzazione aziendale, per assicurare gli spazi indispensabili per il funzionamento del Parlamento, per l'attività dei parlamentari e per i servizi tecnici, senza per questo distruggere il tessuto sociale caratterizzante il centro storico di Roma.

Questo eviterebbe anche una certa competizione, fin qui vinta dalla Camera dei deputati, nella prenotazione e nell'acquisizione di immobili nel centro storico di Roma ed eviterebbe anche di dover ricorrere in modo casuale all'acquisizione di stabili poichè saremmo posti di fronte ad un piano di ristrutturazione del centro storico della capitale, un piano che consentirebbe la previsione a medio e lungo termine della disponibilità di spazio per rendere possibile una più efficace e razionale attività delle Assemblee parlamentari.

Il permanere nel centro storico di Roma delle sedi parlamentari è a mio avviso condizionato dalla riorganizzazione del centro storico che va vista, ripeto, non in modo casuale, ma secondo un preciso piano di rivitalizzazione del centro storico, di rivalutazione delle sue tradizioni e della sua storia. Si può leggere nel centro storico di Roma la storia dell'architettura e dell'arte, ma vi si può leggere anche la storia delle civiltà che si sono susseguite nei secoli e penso che potremmo aggiungere anche nuove pagine significative della vita e dello sviluppo della nostra nazione, arricchendole forse anche di contenuti culturali e monumentali.

L'onorevole Presidente ha dato la dimostrazione di come si possono recuperare i valori di ambienti monumentali mettendoli a disposizione del Parlamento e come, determinandovi incontri, per esempio come quello tra Parlamento e comunità scientifica, si possano rendere questi monumenti storici vivi e vitali e determinare, nello stesso tempo, quella partecipazione ampia tra il Parlamento e la comunità nazionale che è alla base di una ripresa di consenso nei confronti del-

le istituzioni parlamentari, certo facendo in modo che in questi incontri sia valutata anche l'iniziativa assunta dal Parlamento nel tempo in certi settori, non limitandosi alla azione critica sullo svolgimento dell'attività parlamentare per la non conoscenza degli atti che l'ha caratterizzata.

Visto che esiste questa disponibilità dell'amministrazione comunale e del sindaco di Roma, credo che dovremmo cogliere questa occasione per arrivare a impostare questo piano particolareggiato del quadrilatero che rappresenta la città parlamentare o la città della sovranità popolare.

Penso che a garantire i servizi indispensabili, oltrechè la dotazione di spazi di lavoro ai parlamentari, debbano contribuire i Gruppi parlamentari che a mio avviso vanno riorganizzati anche per quanto attiene il personale in dotazione, che credo debba essere incluso in ruoli transitori, accedendovi in futuro attraverso processi concorsuali. I concorsi possono essere unificati anche con quelli indetti per il Senato, stabilendo che l'accesso ai ruoli transitori per il personale dei Gruppi avvenga sulla base del superamento dell'esame di idoneità ottenuto per concorsi, lasciando ovviamente ai Gruppi la facoltà di scegliere attraverso gli idonei perchè vi è un rapporto di fiducia che riflette anche l'orientamento politico dei dipendenti di ciascun Gruppo.

Il trattamento economico e normativo di questo personale, che opera all'interno del Senato nei Gruppi parlamentari, deve essere omogeneizzato con quello del personale del Senato, con la possibilità di distacco di personale organico del Senato nei ruoli transitori dei Gruppi e con possibilità per il personale incluso nei ruoli transitori dei Gruppi, qualora vi fosse acceduto attraverso graduatorie di idoneità nei concorsi, di essere inserito nell'organico del Senato con la procedura che esiste...

V A L O R I . Non è mica una cosa tanto semplice.

R I P A M O N T I . È una procedura che esiste già in una amministrazione come quella del Parlamento europeo, nel quale,

oltre alla differenza dei Gruppi politici, vi sono anche differenze di nazionalità; eppure questo problema è stato risolto in modo organico, dando anche ai Gruppi il modo di disporre di personale altamente qualificato, che accede ai ruoli per scelta, sì, ma attraverso una dichiarazione di idoneità che si verifica con la partecipazione ai concorsi. È forse il caso di comporre, per esaminare questi problemi, una commissione quale quella che fu presieduta dal senatore Pacini, con una rappresentanza di ogni Gruppo.

Onorevole colleghi, vorrei anche dire che il bilancio dei Gruppi dovrebbe essere pubblicizzato. Non mi spingo a dire che, come avviene da altre parti, potrebbe essere assoggettato ad un consuntivo, alle verifiche di legittimità da parte dell'Ufficio di Presidenza allargato, ma ritengo che questo problema esista: il fatto che sul bilancio del Parlamento vi sono stanziamenti di spesa per il funzionamento dei Gruppi credo comporti che il Parlamento nel suo complesso debba conoscere i bilanci dei Gruppi ed esercitarne il controllo. Mi rendo conto che questa non è una proposta molto popolare.

Per quanto attiene le Commissioni, penso che il ritmo di attività delle stesse e l'accentuazione dell'attività di controllo richieda un rafforzamento delle segreterie tecniche e del centro studi e documentazione. Il senatore Spadaccia ha proposto di istituire una fondazione esterna al Parlamento: io credo che sia invece importante avere un centro autonomo di raccolta delle informazioni, di elaborazione dei dati, cioè rafforzare il centro studi.

S P A D A C C I A. Non esterna al Parlamento: una fondazione parlamentare delle due Camere.

R I P A M O N T I. Un altro aspetto è quello di realizzare un unico centro di studi e di documentazione tra i due rami del Parlamento.

S P A D A C C I A. Sono per due uffici distinti e per un'unica fondazione.

R I P A M O N T I. Credo che l'importante sia, onorevole Presidente, onorevoli

questori, di rafforzare la struttura delle Commissioni, la struttura della segreteria tecnica delle Commissioni. Vorrei che i nostri questori con un *raid* in Europa potessero verificare l'organizzazione delle Commissioni degli altri Parlamenti e del Parlamento europeo per rendersi conto della consistenza degli organici, dell'organizzazione interna e della documentazione predisposta. La documentazione che ci viene offerta come raccolta delle fotocopie delle norme vigenti può talvolta essere il sostituto di una pigrizia nostra nel procurarci il materiale e non è certo nè razionale, nè sufficiente: dobbiamo avere una documentazione ragionata, con la legislazione comparata sui vari argomenti. È inutile essere costretti a viaggiare con valigie di documenti, quando la documentazione indispensabile può essere ridotta sulla base di uno schema ragionato di comparazione delle norme vigenti e delle proposte avanzate.

Tutti i parlamentari, e specie i relatori, debbono essere messi in condizione di potersi avvalere del centro studi, presentando dei piani di ricerca che riflettano i grandi problemi da risolvere anche sul piano istituzionale. Accenno come esemplificazione alla riforma della finanza locale e alla riforma dell'ordinamento delle autonomie locali che devono essere approvate nel prossimo anno. Si tratta di impostare le ricerche originali, non solo di raccogliere pareri espressi o proposte avanzate da altri centri di ricerca e di studio; così come dobbiamo ottenere in tempo utile gli elementi indispensabili per la nostra funzione sul piano legislativo. Si è anche sottolineato come molto di questo materiale conoscitivo possa essere ottenuto mediante il collegamento del nostro centro elettronico con i centri di documentazione che esistono in Italia anche a carattere internazionale. Sul problema dell'energia, ad esempio, potremmo collegarci con il centro di documentazione dello ESA, che esiste a Frascati, e quindi, vicino a Roma, dove vi è tutta la raccolta della documentazione sull'energia di tutto il mondo e dove, attraverso il collegamento via satellite, si accede alla documentazione dei centri studi americani e di altre parti del mondo, mettendoci così in condizione di ottenere

in tempo reale un'ampia panoramica dei problemi collegati alla ricerca scientifica e agli interventi dei vari paesi nel settore energetico. Siamo nel tempo della telematica, della comunicazione dei dati via satellite, stiamo elaborando da dieci anni, onorevole Presidente, una rete di teleinformatica europea. Credo quindi che il Parlamento dovrebbe essere messo in condizioni di utilizzare questi mezzi d'informazione, di avere l'accesso a banche dei dati esistenti per disporre talvolta di informazioni fondamentali. Quando all'interno delle nostre Camere si accende la discussione in tema di politica nucleare, ci si avvale più di elementi sensitivi che di elementi di conoscenza profonda e scientifica dei problemi connessi all'utilizzo della fissione nucleare, oggi, e mi auguro domani, della fusione nucleare, con la quale l'umanità potrà superare i limiti posti allo sviluppo dall'attuale congiuntura internazionale e risolvere i grandi problemi della fame nel mondo e dello sviluppo equilibrato della comunità mondiale.

Ritengo, signor Presidente, che dopo le proposte emerse dalla relazione del collega De Vito e dagli interventi svolti in questa Aula (interventi che ho molto apprezzato, e mi riferisco in modo particolare a quello che il senatore Bonifacio ha svolto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana affrontando i grandi problemi che dovranno essere risolti per valorizzare le forze politiche, non già per tentare di distruggere qualche forza politica nella vita del nostro paese) dovremo passare alla fase di modifiche regolamentari o di elaborazione di disegni di legge. E credo che ella, signor Presidente, nella sua visione organica e razionale dei problemi che si pongono a livello della nostra comunità nazionale e nella misura in cui le soluzioni proposte siano adeguate al raggiungimento degli obiettivi voluti, non solo limitati all'organizzazione della società nazionale, ma presenti sulla scena internazionale, vorrà mettere il Senato, con modifiche regolamentari o con provvedimenti legislativi, in condizioni di adempiere la funzione fondamentale di espressione vera della sovranità popolare, di interpretazione delle sentite esigenze della nostra gente, in

un ambito nel quale si opera guardando oltre i confini nazionali per stabilire rapporti di distensione, di pace e di riequilibrio nel mondo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore questore Ricci.

R I C C I, senatore questore. Signor Presidente, chiedo scusa agli onorevoli e autorevoli colleghi intervenuti nel dibattito se non farò riferimento ad ognuno di loro nella risposta che darò per la parte che attiene più specificamente alla competenza mia e dei colleghi questori. Credo tuttavia che, nel contesto delle poche cose che dirò, saranno contenute le risposte ai quesiti che sono stati posti.

Ringrazio in modo particolare il senatore De Vito per le attestazioni che ha fornito nella sua relazione, che è stata punto di riferimento della discussione e nella quale, peraltro, si pone in rilievo la scarsa utilità della discussione e dell'approvazione dei bilanci di previsione in epoca così tarda rispetto alle date più opportune da lui stesso indicate. Certo ci facciamo carico di questa raccomandazione-richiamo. Potremmo tuttavia dire, non per addurre giustificazioni, ma per lo meno per invocare delle attenuanti, che il progetto di bilancio era già disponibile da alcuni mesi, ma purtroppo quest'anno, per il quale, alla fine del 1979, formulammo auguri di prosperità, di benessere e di migliore funzionalità dei lavori, è stato peggiore dell'anno precedente. Ricordiamo che il bilancio dello Stato, sul quale viene prevista la dotazione del Senato, è stato approvato il 30 aprile; pensavamo che l'ampio e articolato dibattito intervenuto nel novembre del 1979 sul bilancio di previsione per quell'anno potesse consentire una maggiore pausa di riflessione; ma a tale giustificazione il senatore De Vito già dà una risposta affermando che, anche se un primo dibattito c'è stato in questi giorni, sarà opportuno riaprirlo all'inizio dell'anno prossimo.

C'è poi una tradizione consolidata e sempre rispettata, secondo la quale il bilancio delle Camere viene discusso e approvato nella stessa epoca; due giorni fa è stato approvato il bilancio interno della Camera e ieri e oggi esaminiamo quello del Senato. Ma il 1980, come ricorderete, è stato caratterizzato da due crisi di governo, una in primavera e l'altra all'inizio dell'autunno. Nella tarda primavera vi è stato lo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali. Da maggio a settembre il Senato è stato chiamato a esaminare con carattere di estrema urgenza ben 15 decreti-legge. Nel mese di luglio e fino al 9 agosto il Senato è stato impegnato a discutere il cosiddetto decretone a tutti noto. Poi siamo stati ulteriormente impegnati nelle riunioni congiunte della Camera e del Senato per la vicenda che ha riguardato il Presidente del Consiglio. Ci sono stati inoltre i dibattiti e le interrogazioni conseguenti ai rinnovati fenomeni di terrorismo. Infine vi è stata la luttuosa, recentissima vicenda del terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata.

Tutto questo ha reso in qualche misura prioritarie altre discussioni rispetto al bilancio interno del Senato. Tuttavia sarà nostra cura cercare di rispettare, se imprevedibili ostacoli non insorgeranno, i tempi che sono stati suggeriti nella pregevole relazione del senatore De Vito.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè l'ampia relazione che accompagnò il bilancio di previsione del 1979 conteneva una analitica e vasta indicazione di obiettivi, sia di stretta amministrazione che di politica regolamentare-legislativa, avevamo ritenuto quest'anno di predisporre una relazione molto meno analitica e molto più sintetica, che si limitasse ad indicare quali aspetti delle indicazioni ricordate sono stati affrontati o risolti o in corso di attuazione.

Molti dei problemi qui dibattuti ci trovano particolarmente interessati come senatori, ma nella nostra funzione di questori non possiamo che attendere le coerenti decisioni, che auspichiamo siano assunte, per poter a nostra volta adeguare strutture e servizi ad una nuova e diversa programmazione dei la-

vori e ad una correlativa domanda dei necessari supporti organizzativi, con il puntiglioso spirito di servizio — lo dico senza modestia — che costituisce il primo fondamentale impegno della nostra attività di questori.

Una diversa disciplina giuridica del trattamento economico, le connesse attuali problematiche che vanno sotto il nome di « questione morale », la programmazione dei lavori per sessioni, l'ipotizzata aggregazione di competenze di alcune Commissioni, con relativo apporto di gruppi di lavoro a tipo pressochè dipartimentale, sono tutti problemi che hanno una propria sede di studio (commissione cosiddetta « Valori », comitato presieduto dal compianto senatore Carraro, la Giunta per il Regolamento, la Conferenza dei capigruppo) o che dipendono da idonee iniziative dei Gruppi parlamentari e dei partiti politici.

In attesa delle auspiccate conclusioni di tali organismi, i questori si sono tuttavia sforzati di raggiungere alcuni degli obiettivi già prefigurati: ad esempio, l'acquisizione del palazzo dei beni spagnoli, per il quale è ipotizzata la destinazione a sede di uffici per servizi amministrativi, avendo la Presidenza del Senato e il Consiglio di Presidenza accettato il principio che si possa gradualmente realizzare il trasferimento all'esterno di palazzo Madama e di palazzo Carpegna degli uffici non strettamente necessari al funzionamento dell'Assemblea e negli spazi così recuperati far rientrare i senatori con i rispettivi uffici, che attualmente siamo costretti a collocare, in una situazione peraltro dignitosa, nei locali di palazzo Giustiniani e in quelli che stiamo realizzando nel palazzo Cenci Maccarani.

Abbiamo portato avanti, e all'inizio dell'estate sarà completamente utilizzabile, la ristrutturazione del palazzo Cenci. Abbiamo adottato, ovviamente come Consiglio di Presidenza, alcune misure intese ad adeguare in parte il trattamento economico dei senatori all'aumento del costo della vita e a rendere meno oneroso lo svolgimento della loro attività.

Abbiamo svolto una continua ed intensa attività di controllo per ridurre al minimo

la lievitazione del costo dei servizi. Basterebbe pensare che l'aumento di spesa, rispetto all'anno precedente, è in percentuale di gran lunga inferiore a quello della inflazione. Abbiamo progettato in maniera definitiva una serie di nuovi impianti tecnici, tra i quali va ricompresa anche una diversa organizzazione del servizio telefonico, di cui molti si lamentano, in modo da rendere più agevole l'utilizzazione dei supporti tecnici e ridurre i costi di esercizio e i relativi consumi.

Sono stati indetti dieci concorsi nel 1980, alcuni dei quali già espletati, come del resto è stato già ricordato nella relazione. A proposito dei concorsi, ho il dovere di dire che la necessità di utilizzare in misura più larga l'attività degli impiegati della carriera di concetto è emersa dalla indagine a suo tempo condotta dal comitato Carraro, che consultò i presidenti dei Gruppi, i presidenti delle Commissioni, i direttori dei servizi, le organizzazioni sindacali, nonché dalla riconosciuta necessità di poter disporre nell'ambito della categoria di concetto di alcuni specifici apporti, quali quelli di ragionieri, geometri e tecnici per il servizio di ragioneria, di economato, per i servizi tecnici e per quanti altri richiedano un minimo di particolare specializzazione, non puramente giuridica e scolastica. La riserva ai dipendenti del Senato di alcuni di questi concorsi (solamente quattro, in parte con riserva di posti e uno totalmente riservato) è derivata dalla necessità di porre un punto fermo ad un processo di razionalizzazione e di definizione dello stato giuridico di alcuni dipendenti che avevamo trovato all'interno del Senato in una posizione non di organico e che, attraverso valutazioni, ponderazioni, trattative anche con organizzazioni sindacali, era sembrato opportuno non immettere *sic et simpliciter* in ruolo con un provvedimento di grazia, ma facendo comunque superare una prova di concorso, avendo fin dal 1975 il Consiglio di Presidenza deciso di non fare comunque mai più ricorso ad assunzioni di personale senza pubblici concorsi. È quindi il completamento di una fase di transizione, di chiusura, con l'accordo delle organizzazioni del personale, dell'esistente.

Si noti comunque che dei dieci concorsi solo quello per trenta posti della carriera di concetto è riservato agli interni; quello per quattro posti di segretario parlamentare stenografo è stato già espletato. Complessivamente, su oltre cento posti messi a concorso, trentotto sono stati riservati, a dimostrazione del rigore e della serietà con la quale i concorsi interni vengono svolti. Basti ricordare che dei quattro posti per segretario parlamentare stenografo ne è stato coperto uno solo, pure essendo un concorso riservato. I concorsi, come ho detto, sono per oltre cento posti: venti per la carriera direttiva, trenta per coadiutori, tre per programmatori, due per operatori, quattro per centralinisti, cinquanta per un corso di allievi stenografi al termine del quale i concorrenti — anche in questa ipotesi c'era una riserva di posti e ne sono stati coperti solo quattro rispetto ai quindici previsti — che lo avranno superato acquisiranno solo il titolo per partecipare ad un concorso pubblico nazionale. Per quanto riguarda gli altri concorsi esterni non è prevista riserva, nè per quello della carriera direttiva, nè per quello di programmatore, nè per quello di operatore, nè per quello di centralinista telefonico. Credo che anche da questo punto di vista non si possa pensare ad una dequalificazione del personale attraverso gli strumenti concorsuali ipotizzati.

Abbiamo inoltre completato lo studio e la prima stesura di un nuovo regolamento per il personale sul quale è programmato — appena le organizzazioni rappresentative del personale avranno esaurito le proprie analisi — un serrato e definitivo confronto che dovrebbe portare alla conclusione del lungo e non spesso conosciuto lavoro che questo tipo di attività ha comportato.

Alla senatrice Ravaioli debbo dire che, a parte la lettura di quanto già è indicato a pagina 8 della relazione circa la documentazione sul Parlamento europeo, il Presidente del Senato le ha gentilmente fatto pervenire idonei documenti dimostrativi.

Le maggiori attenzioni si sono appuntate sulla necessità di rafforzare l'acquisizione di dati e di informazioni. Ora per quello che riguarda i supporti conoscitivi potremmo dire che il processo di ristrutturazione del

centro elaborazione dati si è concluso. Oggi il centro gestisce una serie di applicazioni, la più importante delle quali è il servizio sullo stato dei disegni di legge, diffuso attraverso una rete di 20 terminali distribuiti in tutti i palazzi del Senato presso gli uffici e i Gruppi.

Il servizio viene largamente utilizzato anche dalla Camera dei deputati; mentre è in via di realizzazione il collegamento con la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il progetto non è ancora completato in quanto manca la classificazione per materia; ma possiamo assicurare il senatore De Sabbata che questo lavoro sarà compiuto entro la prossima estate.

Inoltre la collaborazione del centro elaborazione dati ha reso più celere l'espletamento dei concorsi che ho ricordato e il centro stesso funziona anche come supporto alle procedure amministrative tradizionali; si sta realizzando infine una nuova procedura per una gestione di dati amministrativi direttamente da parte degli uffici attraverso appositi terminali.

Per quanto riguarda in particolare alcuni programmi di lavoro, noi pensiamo che sia arrivata a maturazione la possibilità di procedere, attraverso il centro elaborazione dati, alla fornitura della rassegna stampa automatica, già predisposta e sperimentata per oltre un anno.

Per quello che riguarda la riproduzione dello stenografico immediato — che è stato sperimentato per parecchi mesi — proprio in questi giorni si stanno perfezionando le intese per l'acquisto delle attrezzature necessarie ed è da ritenere, se il Consiglio di Presidenza adotterà le decisioni definitive, che si possa arrivare nel prossimo anno alla predisposizione e alla pubblicazione dello stenografico nella sua completezza o, se questo non sarà totalmente possibile, si saranno fatti certamente notevoli passi in questa direzione, potendosi disporre di un fascicolo degli interventi pronunciati in una determinata seduta, anche se non di tutti i testi utilizzati nella stessa seduta.

Inoltre il centro potrà collaborare ai progetti di automazione che dovessero derivare dai lavori del comitato di studio per i

problemi posti dalla legge n. 468 di riforma della pubblica contabilità.

Per quanto riguarda i collegamenti con altri sistemi informativi il Senato ha da tempo prospettato alla Camera dei deputati la possibilità di istituire un collegamento permanente tra i due centri di elaborazione. Purtroppo tale collegamento permanente allo stato attuale dei fatti, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, non è stato ancora realizzato. Tuttavia nessun rifiuto viene posto a richieste che, come ha ricordato ieri il senatore De Sabbata, vengono formulate, sia pure telefonicamente, al centro elettronico della Camera dei deputati.

Noi confidiamo di poter ottenere questo collegamento che potrebbe consentire due alternative: o fare in modo che il centro di elaborazione dati della Camera (che attualmente è già collegato con l'ISTAT, che sarà collegato con la Ragioneria generale dello Stato, che ha in corso il collegamento con la Banca d'Italia e sta perfezionando l'intesa per collegamenti con i centri europei) possa funzionare da punto di ricerca, di richiamo e di indagine anche per noi o prevedere che anche il centro elaborazione dati del Senato sia collegato direttamente con essi per ottenere i dati che sono stati qui richiamati come necessari per lo svolgimento della migliore attività dei senatori.

Sulla base di queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevoli senatori, riteniamo che, pur essendo il lavoro compiuto meno appariscente ma sostanzialmente impegnativo, il bilancio del 1980 potrebbe, anche per il tempo in cui lo esaminiamo, essere considerato un bilancio di transizione o di testimonianza di parziale attuazione di taluni degli obiettivi che furono indicati nella discussione sul bilancio 1979. Tuttavia dietro l'aridità delle cifre vi è lo sforzo di tutta l'organizzazione amministrativa, contabile e tecnica del Senato per assicurare tempestiva e puntuale risposta alle numerose e quotidiane esigenze della istituzione parlamentare che molto spesso, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, sollecita l'amministrazione stessa a straordinari, urgenti adempimenti ai quali — lo possiamo testimoniare — l'amministrazione del Senato in

lato senso non ha risposto mai negativamente. Una dimostrazione la si ha con tutti i supporti apprestati e l'assistenza fornita al lavoro delle Commissioni in occasione del terremoto e del giurì d'onore: ieri sera, a mezzanotte, i funzionari lavoravano ancora.

Credo quindi di non dover scoprire nulla perchè la nostra quotidiana attività è una testimonianza del riconoscimento e dell'apprezzamento che abbiamo per tutti coloro che collaborano all'interno del Senato, ma potrebbe sembrare una omissione se non ci associassimo, come questori, agli apprezzamenti che anche in questa sede — e ce ne fa piacere — sono stati rivolti a tutti i dipendenti dell'Amministrazione del Senato, a cominciare dal Segretario generale, ed estesi a tutti i collaboratori. All'interno delle rappresentanze del personale, va detto a loro merito, vi è un sostanziale fermento inteso a trovare vie di collocazione, sistemi di organizzazione, sistemi di struttura che valorizzino ulteriormente le ritenute personali capacità e che rendano i dipendenti ulteriormente disponibili anche alla fame di migliori servizi che sono stati indicati nel dibattito che abbiamo tenuto.

Un particolare apprezzamento (credo vada ricordato soprattutto per chi è presente per la prima volta in quest'Assemblea) va rivolto al Presidente del Senato onorevole Fanfani, che ha trovato un Senato che non dico che stesse, dal punto di vista logistico, all'anno zero, ma che certamente era molto arretrato rispetto alle esigenze attuali: sotto la sua presidenza noi, che viviamo da 12 anni qui dentro, siamo in grado di valutare serenamente il cammino percorso e apprezzare tutte le realizzazioni che oggi sembrano cosa ovvia. Auspico che il Presidente del Senato rivolga al senatore Ripamonti l'invito a collaborare con le istituzioni di cui lui è presidente e autorevole esponente: l'Istituto nazionale di urbanistica, l'ANCI, eccetera, per ottenere questo ipotizzato centro parlamentare all'interno del centro storico, superando le difficoltà degli abitanti che vi abitano, superando le difficoltà delle istituzioni straniere e degli Stati stranieri che sono proprietari degli immobili, superando le difficoltà delle associazioni di quartiere, superando le difficoltà delle varie cul-

ture urbanistiche contemporanee e superando, per quanto possibile, anche gli eventuali pericoli di incriminazione da parte dell'autorità giudiziaria per difformità di uso degli immobili rispetto alla loro destinazione tradizionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Ricci, però bisogna premettere: « e prevenendo ogni particolare attenzione del terrorismo » in questa specie di isolotto che voi vorreste creare.

R I C C I , senatore questore. Il Presidente mi fa ricordare che i pericoli del terrorismo e la imprevedibilità della sua azione ci hanno scoraggiato negli anni recenti dal trovare soluzioni che potevano essere molto appetibili, come dire, molto confortevoli per i senatori ma che, trasferendo i senatori da un complesso ad un altro complesso immobiliare, li avrebbero messi tutti sotto la mira degli eventuali male intenzionati in modo da colpire con un sol colpo molti piccioni, come si suol dire.

Chiedo scusa di questa battuta, onorevole Presidente, onorevoli senatori; noi non possiamo che confermare la piena disponibilità ad eseguire con il massimo impegno, per la parte organizzativa e amministrativa vera e propria, le decisioni che dovessero essere adottate, anche a seguito delle indicazioni emerse nell'odierno dibattito. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Chiedo al relatore se ha qualche cosa da aggiungere alla relazione scritta.

* **D E V I T O , relatore.** Signor Presidente, credo sia mio dovere fare qualche considerazione sulle varie argomentazioni adottate dai colleghi nel dibattito. Avevo annotato una serie di appunti che credo giusto tralasciare guardando l'orologio e l'ordine del giorno dei nostri lavori. Farò quindi una brevissima riflessione di pochi minuti sperando di non avere rilievi da parte del collega Anderlini per le conclusioni alle quali arriverò.

Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'occasione della discussione del nostro bi-

lancio interno ci porta sempre di più a discussioni ed a problemi di attualità politica anzichè all'esame delle cifre del progetto di bilancio; e credo che l'occasione del 1979 sia stata quella che in maggiore misura abbia risentito questa influenza; lo ricordavano parecchi colleghi ed in particolare il senatore Anderlini che rilevava la differenza dell'impostazione tra la relazione del 1979 e quella del 1980. Subimmo cioè, direi in misura consistente l'anno scorso, l'influenza della stagione della cosiddetta « ingegneria costituzionale ». Però credo che noi, pur recependo questo stimolo che ci era venuto dal dibattito politico, trasformammo la discussione del nostro bilancio interno in un approfondimento del ruolo del Parlamento e nella individuazione, formulando proposte concrete e operative, di alcune misure funzionali ed organizzative di questo ramo del Parlamento.

Non credo che questo sia stato uno sforzo inutile: su questa indicazione dell'Assemblea abbiamo visto alcune realizzazioni, di cui i questori ci hanno dato conto e nella relazione al bilancio e nella replica, anche se non siamo arrivati a realizzazioni complessive e organiche che pure erano state auspiccate da questa Assemblea.

Quest'anno si poneva il problema di come impostare il nostro dibattito: ecco perchè mi rifaccio alla osservazione del collega Anderlini. Collega Anderlini, anch'io mi sono posto il problema, dovendo fare la relazione, di che cosa fare: se avessi avuto più amore per me stesso mi sarei richiamato alla relazione del 1979, ma le autocitazioni non rientrano nelle mie abitudini.

L'altra soluzione era di rinviare il dibattito, come il senatore Anderlini ha letto tra le righe della mia relazione, al bilancio del 1981. Come dirò in conclusione, forse conviene agire in qualche misura per le proposte operative. Ma, al di là del problema di come impostare la relazione, che pure conteneva alcune indicazioni su temi specifici, credo che tutti, compreso lo stesso senatore Anderlini, abbiano ripreso lo spunto per quanto riguarda gli aspetti importanti di questa nostra organizzazione parlamentare.

Non cito nessuno dei colleghi intervenuti in modo particolare perchè tutti ne hanno fatto oggetto di approfondimento. C'era una serie di spunti che andavano ad integrazione, nella linea della relazione dello scorso anno, di tutto il dibattito che sul bilancio del 1979 aveva fatto registrare in questa Assemblea larghissime convergenze.

Che fare, allora, per il dibattito di quest'anno? Qual è la mia proposta conclusiva in senso operativo, che del resto è già contenuta nella relazione che ho presentato al bilancio del 1980? Si lamenta da parte di molti intervenuti la mancata realizzazione di alcune cose, però qui occorre fare un discorso molto franco per stabilire se questo va addebitato ai questori, se va addebitato alla Presidenza o se non vada addebitato piuttosto a noi stessi come espressione dei Gruppi parlamentari presenti in questa Assemblea.

Se nel dibattito istituzionale tra le forze politiche ad alcuni momenti di più vivo interesse seguono notevoli interruzioni, non possiamo ricondurre anche questa nostra circostanza del bilancio interno del Senato a un fatto stagionale e quindi bisogna pur creare lo strumento operativo che ci consenta poi di arrivare alle realizzazioni. Come sul piano politico, certo, va mantenuto aperto il discorso e il dibattito sugli aspetti istituzionali, anche sul piano operativo della nostra organizzazione interna dovremmo individuare un meccanismo attraverso il quale arrivare poi alle conclusioni.

Dovremmo quindi ricercare le responsabilità tra noi stessi, perchè quando, come è accaduto nel dibattito dello scorso anno, le convergenze sono state molto ampie su alcuni temi ma tutti poi non ci siamo mossi perchè queste cose si realizzassero, dovremmo fare un poco la rassegna di queste responsabilità. Cito come esempio uno solo degli argomenti: le Commissioni bicamerali. L'anno scorso abbiamo registrato in questa Assemblea l'unanimità dei consensi per porre argine a questo fenomeno negativo che il Parlamento si trova a dover affrontare giorno per giorno. Comunque non sono mancate neanche in questa circostanza le osservazioni e le critiche. Non ho voluto fare

una verifica in proposito, ma credo che in quest'ultimo anno abbiamo aggiunto qualche altra Commissione bicamerale a quelle già esistenti. Porto questo come esempio per rilevare che su tutta la tematica del nostro dibattito occorrerà trovare un punto di convergenza nel quale verificare le disponibilità effettive per alcune cose che dovremo realizzare.

Che cosa, in sostanza, avevo detto nella relazione (cosa che poi è stata la causa del richiamo del collega Anderlini)? Che abbiamo avuto un ampio dibattito lo scorso anno e ci sono state delle ampie convergenze. E riproponevo alcuni temi che non leggo neanche. Alcune cose sono state avviate; ci sono in piedi due comitati, il comitato Valori, per quanto attiene ad una certa problematica sulla condizione del parlamentare, e il comitato Carraro per quanto attiene ad alcuni altri problemi. Nella parte conclusiva avevo aggiunto: se la Presidenza, se l'Assemblea ritiene di istituire un altro gruppo di lavoro per tutti gli altri aspetti della programmazione dei nostri lavori nelle Commissioni bicamerali, cioè su tutta una serie di materie per le quali occorre registrare l'effettiva disponibilità dei singoli Gruppi parlamentari, allora troveremo l'occasione di verifica per arrivare al bilancio 1981 — io dico nei primi mesi del prossimo anno — con delle proposte definitive che possono trovare attuazione da parte dell'amministrazione, da parte degli onorevoli colleghi questori.

Il senatore Modica, durante quest'anno, credo abbia avuto più di un'occasione per accusarmi proprio su questo piano ritenendo che si fosse istituzionalizzato un qualche comitato di questo genere. Per la verità, in una conferenza dei capigruppo, utilizzando la mia presenza in rappresentanza del Gruppo della Democrazia cristiana e contemporaneamente come relatore del bilancio, il presidente Fanfani invitò tutti i parlamentari a fare questo tipo di verifica invitando anche me a questo tipo di coordinamento. Infatti facemmo un paio di riunioni: ma non era una cosa istituzionalizzata, era uno stimolo a che si trovasse una certa sede,

ma alcune osservazioni non mi portarono a continuare il lavoro di raccordo. Quindi mi assumo quella parte di responsabilità.

Ma forse questo lo si può superare prendendo una decisione perchè ci sia una sede. Al limite, senatore Modica, non ho difficoltà, come relatore e come presidente della Commissione bilancio, se l'Assemblea o la Presidenza lo ritengono, a continuare e a riprendere questo lavoro di verifica a livello di Gruppi parlamentari, per poi rassegnare agli organi istituzionali le conclusioni definitive sperando con ciò di poter guardare alla tappa del bilancio 1981 per veder risolto qualche specifico problema del quale pure ci siamo occupati.

Detto questo, signor Presidente, per la promessa che ho fatto all'inizio, non posso soffermarmi su una serie di argomenti importanti, ma soprattutto su una serie di spunti che erano molto stimolanti e che quindi dovremo rinviare a questa verifica operativa per cercare di tradurli in cose concrete. Quindi non posso che ringraziare i colleghi che sono intervenuti per il contributo che hanno dato più che per l'apprezzamento alle mie proposte e, concludendo, dare atto al Presidente e ai senatori questori, al Segretario generale e all'amministrazione tutta che pure credo che in qualche misura abbia rilevato nella mia relazione introduttiva qualche segno di critica e di sconvolgimento. Forse la puntuale verifica su una moderna struttura organizzativa del Senato, a supporto dell'attività parlamentare, ci troverà più convergenti, se l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di esaltare il ruolo del Parlamento e la funzione delle Commissioni parlamentari e del singolo senatore, ma avremo occasione di verifiche nei fatti.

Sottolineo ancora una volta l'apprezzamento per quanti hanno operato a tutti i livelli nella nostra amministrazione. Vorrei dire, onorevoli colleghi, che tutti gli interventi, tradotti in proposte largamente positive e a seguito di approfondimento dei problemi, secondo me, trovano una sola eccezione. Faccio con piacere questo riferimento, collega Ravaioli: il suo è stato l'unico inter-

vento nel quale ho notato una vena di notevole scetticismo sul ruolo e sulle possibilità di incidere all'interno di questa nostra organizzazione. Lei ha parlato di una serie di interrogativi; io invece ho rilevato una vena di scetticismo. Per la verità, è stato l'unico intervento che abbia ricalcato in qualche misura gli aspetti negativi. Debbo dire che la cosa mi ha portato a fare alcune osservazioni. Bisogna fare tutto il possibile, anche a livello organizzativo, per non smorzare gli entusiasmi di prima legislatura. Ritengo che vada sfruttato fino in fondo l'entusiasmo di prima legislatura. Sotto questo profilo, mi ha colpito il suo intervento; noi che siamo un po' più anziani abbiamo il dovere di prodigarci affinché questo entusiasmo non si smorzi. E poichè torna in questi giorni il discorso relativo al rischio di scioglimento anticipato, mi auguro che lei abbia la possibilità di riprendere questo entusiasmo, nel corso della legislatura...

P R E S I D E N T E . Non turbiamo la discussione sul bilancio.

D E V I T O , relatore. Torno al mio impegno iniziale, signor Presidente. Dicevo così, per sottolineare gli aspetti positivi di questo dibattito che sono moltissimi, salvo questo aspetto personale al quale ritenevo di dover dedicare la mia attenzione per incoraggiare la collega Ravaioli a non desistere.

Detto questo, chiedo scusa innanzitutto ai colleghi perchè la circostanza non mi consente di fare le mie osservazioni sui singoli interventi. Rinnovo l'apprezzamento per la amministrazione del Senato e l'auspicio che la mia proposta, che non voleva essere un rilievo, collega Ricci, di adeguare i tempi del progetto di bilancio del nostro istituto ai tempi del bilancio dello Stato, immaginando come termine massimo quello previsto per il bilancio dello Stato, possa porre l'Assemblea in condizioni di offrire all'amministrazione in sede preventiva i suggerimenti e i consigli per una gestione che da parte nostra riteniamo apprezzabile e certamente meritevole di tutta la nostra considerazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra.*)

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio non ha mancato di prendere in considerazione anche i problemi sollevati dalle relazioni dei senatori questori Ricci, Miana e Pinto e dal presidente della Commissione bilancio, senatore De Vito. Questi problemi riguardano in primo luogo le condizioni di lavoro dei senatori, l'organizzazione dei lavori parlamentari, le strutture, i mezzi e i programmi dell'amministrazione del Senato, volti a rendere, nel loro insieme, più efficace ed agevole l'attività legislativa e di controllo di tutti gli onorevoli senatori.

Alle diverse questioni prospettate, adeguata risposta è venuta dalle repliche dei senatori Ricci e De Vito. Essa dà modo anche a me di associarmi ai colleghi che, intervenendo nel dibattito, hanno ricordato l'opera dei senatori questori, riconoscendone i meriti e attribuendo le giuste lodi.

Queste lodi sono state estese — e anche io le estendo — all'amministrazione del Senato: al Segretario generale, infaticabile, ai suoi, preziosi sotto molti aspetti, collaboratori (e collaboratori di noi tutti) e al personale nel suo insieme, del quale desidero sottolineare alcune prove di consapevolezza, offerte anche attraverso l'azione delle loro rappresentanze sindacali, in momenti da me a loro prospettati come particolarmente delicati.

Presiedendo l'Ufficio di Presidenza, ho avuto modo di apprezzare la partecipazione intelligente, attiva e intensa di tutti i suoi membri. Quindi ai cari colleghi vice presidenti — tra i quali annoverammo fino a un mese fa Luigi Carraro — ai benemeriti questori già ricordati, ai colleghi segretari vanno il mio grazie sincero ed una lode incondizionata. Questa lode incondizionata si estende ai presidenti dei Gruppi, ai presidenti delle Commissioni e delle Giunte e a ciascuno di voi, cari colleghi, a nessuno dei quali — lo dico a vostra lode — ho avuto occasione di muovere rilievi di sorta e per ciascuno dei quali ho la felice occasione di esprimere apprezzamento, ricambiando la

considerazione ed il rispetto con sincera amicizia; rispetto che è stato semmai accresciuto dall'ansia trapelata (non mi riferisco solo a lei, collega Ravaioli) dalle parole di tutti gli intervenuti — oltre i limiti delle sorti del bilancio interno — per i problemi della funzionalità delle stesse istituzioni.

Con zelo che lei stessa ha definito « di matricola », la collega Ravaioli ha formulato un lungo elenco di miglioramenti perseguibili. Con matura consapevolezza i senatori Filetti, Bonifacio, De Sabbata, Landolfi, Anderlini, Gualtieri e Ripamonti (e l'avrebbe fatto anche Maffioletti se non avesse, in spirito di collaborazione, rinunciato al suo intervento per accelerare i nostri abbondanti lavori) hanno ricordato le cose che funzionano, le cose che potrebbero funzionare meglio e le cose che bisogna avviare; con una visione sempre ampia, il senatore Spadaccia ha incoraggiato a molte possibili innovazioni.

In complesso le tentazioni, alle quali nessuno ha resistito, di passare dall'esame dei problemi strettamente inerenti al bilancio interno all'esame della funzionalità in senso istituzionale più ampio — ce lo ha ricordato testè il senatore De Vito — invitano a prendere in considerazione due ipotesi ai fini dell'ordinato e costruttivo svolgimento dei nostri lavori: l'ipotesi di persistere, anticipandolo, nell'esame del bilancio e quella di accedere ad un particolare esame, in sede diversa da questa, ma propria, dei problemi della funzionalità istituzionale del Senato. Si sono intrecciate due questioni e credo che dovremmo approfondirne la distinzione, non per dissociarle, ma per poterle articolare poi in sintesi, dopo averle dibattute ciascuna nella sede appropriata.

Ai desiderosi del meglio è opportuno però anzitutto ricordare e documentare che questa funzionalità è in larga misura, malgrado tutto, dimostrata da alcuni dati relativi all'attività svolta dal Senato. Tra il novembre 1979 — mese in cui fu discusso ed approvato il precedente bilancio interno — ed

il dicembre 1980 sono state 153 le sedute dell'Assemblea e 708 quelle delle Commissioni permanenti, cui vanno aggiunte 8 sedute di Commissioni speciali, 37 sedute delle Giunte, 65 delle Commissioni bicamerali d'inchiesta e ben 154 delle altre Commissioni bicamerali. In più ci sono la Giunta per il Regolamento e le Conferenze dei Presidenti dei Gruppi. Come vedete si tratta di una serie di occasioni di lavoro che, moltiplicate per un certo numero di ore che ciascuna ha richiesto, stanno a dimostrare come tanto scetticismo intorno all'attività parlamentare, diffuso a piene mani nel paese, dovrebbe essere ridotto.

In primo luogo va ricordata la partecipazione della nostra Assemblea all'esame dei programmi del secondo Governo Cossiga e del Governo Forlani, nonché ad ampi ed approfonditi dibattiti sui temi della politica estera, della politica economica e finanziaria e della riforma della pubblica amministrazione. È stato qui ricordato quest'ultimo dibattito, sotto certi aspetti veramente esemplare, anche per le conclusioni organiche cui si pervenne.

Per quanto riguarda l'attività legislativa, si deve rilevare che, a fronte di 711 disegni di legge presentati direttamente al Senato o trasmessi dalla Camera dei deputati, ben 364 (collega Ravaioli, aggiungo qualche numero alla cifra da lei riportata ieri sera) sono pervenuti alla conclusione del loro *iter* presso questo ramo del Parlamento, 223 disegni di legge essendo stati approvati dall'Assemblea e 141 direttamente dalle Commissioni permanenti competenti per materia. Ho voluto ricordare anche questo dato per far presente a coloro che spesso tentano di rimproverare una certa parsimonia nelle assegnazioni in sede deliberante che la loro critica è solo parzialmente vera. Questo perchè abbiamo sempre preferito — e credo che si debba dire a lode del Senato per il rispetto verso le funzioni che adempiamo — non largheggiare nell'assegnare in deliberante proposte di legge che comportino notevoli oneri finanziari.

Per seguire in parte la corsa dell'inflazione, siamo arrivati in questi giorni ad un limite di quattro miliardi, che ci sembra necessario non oltrepassare proprio per richiamare anche ciascuno di noi al rispetto dell'origine del mandato che i cittadini dettero ai loro deputati (mi rifaccio a molti secoli fa in Inghilterra) che è quello di controllare le entrate e soprattutto le spese, il che mi pare debba avere il suo luogo geometrico di valutazione proprio nell'Aula assembleare e non in Commissioni ristrette.

Tra i provvedimenti approvati dal Senato meritano di essere ricordati nel campo della politica estera e comunitaria la ratifica del trattato di adesione della Grecia alle Comunità europee, quella della seconda convenzione di Lomé tra gli Stati membri della CEE e gli Stati africani, dei Caraibi e del Pacifico, nonché gli stanziamenti aggiuntivi per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda la lotta al terrorismo e alla criminalità dobbiamo ricordare l'approvazione delle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, nonché delle misure per il potenziamento, l'ammodernamento, il coordinamento dei servizi preposti alla sicurezza pubblica. A questi interventi legislativi si collegano anche i numerosi provvedimenti approvati dal Senato volti a migliorare il funzionamento della giustizia.

Per quanto riguarda la politica economica ricordiamo i complessi e travagliati dibattiti che precedettero l'approvazione della legge finanziaria — mostro *omnibus* che speriamo di non vedere più circolare nell'ambito parlamentare — e del bilancio dello Stato del 1980, nonché i numerosi provvedimenti volti a favorire gli investimenti e a porre un qualche freno all'inflazione.

Nel settore finanziario dobbiamo segnalare i provvedimenti per la lotta alle evasioni fiscali e per lo sviluppo delle attività creditizie in campo industriale, con particolare riguardo allo sviluppo dell'Italia meridionale ed insulare.

Nel settore riguardante la politica dei rapporti di lavoro pubblici e privati si segna-

lano i numerosi provvedimenti riguardanti le diverse categorie del personale civile e militare dello Stato, nonché i miglioramenti di carattere previdenziale in favore dei lavoratori dipendenti. Nè va dimenticato l'importante disegno di legge recante la nuova disciplina dei contratti agrari, attualmente in corso d'esame da parte della Camera dei deputati, ed il provvedimento sull'indennità di espropriazione delle aree edificabili.

Nel settore dell'istruzione in generale e della cultura meritano ricordo il provvedimento di riordinamento della docenza universitaria, gli interventi a sostegno delle attività teatrali, musicali e cinematografica ed il provvedimento, approvato di recente, per la tutela del patrimonio archeologico della città di Roma.

La nostra Assemblea ha dovuto, purtroppo anche in quest'anno, occuparsi della soluzione dei problemi scaturenti dalle calamità naturali che hanno colpito il nostro paese. Mi riferisco alla conversione dei recenti decreti-legge recanti interventi urgenti in favore delle popolazioni della Basilicata e della Campania colpite dal tremendo sisma dello scorso mese di novembre, nonché ad altri provvedimenti per la ricostruzione e lo sviluppo di altre zone dell'Italia colpite da precedenti e diverse calamità.

Per quanto riguarda le inchieste parlamentari si è proceduto all'istituzione della nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona che si affianca a quella sulla strage di via Fani e sul fenomeno del terrorismo, a quella sul Belice, nonché all'altra, che sarà ricostituita tra breve, sulle commesse delle armi.

Il discorso sulle inchieste parlamentari non può non richiamare l'attività di controllo svolta dal Senato. Altra documentazione statistica della nostra collegiale attività. Nel periodo in questione 22 sono state le mozioni presentate, delle quali 14 discusse pari al 63 per cento (un *record* rispetto agli anni precedenti); le interpellanze 153, esaurite 60, e cioè il 38 per cento. Per quanto riguarda le interrogazioni orali, ivi comprese quelle a cui è stata data risposta in seno alle

Commissioni permanenti, il numero complessivo presentato è di 726, purtroppo esaurite soltanto 269, pari al 37 per cento. Ciò, in parte, credo si debba al fatto che abbiamo preso la cattiva abitudine di non tenere più la seduta del venerdì mattina, che era quasi esclusivamente dedicata allo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. Su questo fatto occorrerà che, nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, destinata ad esaminare il calendario dei lavori, ci si soffermi un poco per rendere ancor più tempestive le risposte alle domande che i parlamentari pongono al Governo.

Infine i dati numerici relativi alle interrogazioni scritte fanno riscontrare 968 interrogazioni; purtroppo dobbiamo dire che la forma adottata della risposta scritta, anziché sollecitare il Governo ad essere più pronto, lo ha incoraggiato ad essere più lento. Devo notare con dispiacere che soltanto 261 sono le risposte pervenute alle 968 interrogazioni, pari al 26 per cento.

Non devono essere poi trascurati i dati relativi alle indagini conoscitive svolte dalle Commissioni; nel periodo in esame è stato dato avvio a 8 indagini conoscitive e ne sono state concluse 2.

Tornando al punto in cui, onorevoli colleghi, iniziammo a ricordare le prove di funzionalità offerte dal Senato nell'anno che sta per concludersi, non possiamo non completare il discorso convenendo sulla necessità di soffermarci sui modi per accrescerla. In proposito, alcuni degli interventi che abbiamo ascoltato si sono riferiti all'opportunità di procedere anche a parziali riforme costituzionali. Certamente, occorre pensarci, ma premettendo la massima cura in due direzioni: la prima direzione è quella della funzionalità corretta di ciò che già esiste, rallegrandoci anzitutto dell'ausilio che all'attività del Senato ha fin qui dato il Regolamento adottato nel 1971 ed associandoci contemporaneamente all'augurio che trovi pieno accoglimento il proposito, formulato dalla presidente Iotti, che la Camera dei deputati adotti al più presto le riforme regolamentari che le consentano di adeguarsi al

ritmo dei lavori del Senato, riducendo in tal modo una delle cause di lentezza dell'attività legislativa, dovuta non già al bicameralismo, bensì ad altri e diversi motivi che non riguardano questa Assemblea.

Altra direzione da perseguire prima di pensare a riforme costituzionali è quella della rispettosa attuazione della Costituzione vigente. In proposito desideriamo richiamare considerazioni già fatte in precedenti occasioni, ad esempio sulla natura costituzionale dei decreti-legge e sulla modificabilità delle consuetudini, come abbiamo dimostrato di saper fare proponendo ed ottenendo di abolire la doppia lettura del programma di Governo, e come siamo in grado — speriamo — di fare con altre proposte in materia di procedure legislative e di più efficace coordinamento dell'attività ispettiva e di controllo.

Quanto alle riforme costituzionali, penso che nell'anno prossimo dobbiamo trovare il modo per confrontarci, fuori di questa Aula, destinata a funzioni particolari, ma sempre in Senato, anche con esperti giuristi del settore (benchè l'esperienza mi confermi che i principali esperti del settore, in questo campo soprattutto, sono i politici), per identificare ciò che non va, per adeguare gli istituti alle necessità delle cose e dei tempi, senza tralignare dai principi posti a fondamento della Costituzione.

Per quanto concerne il problema di una più adeguata informazione dei cittadini attraverso la stampa, la radio e la televisione in ordine all'attività parlamentare, merita certamente attenzione il suggerimento avanzato dal senatore Gualtieri; e a tale proposito la Presidenza del Senato, tenendo conto anche di quanto ha detto il senatore Ripamonti, non mancherà di studiare le iniziative più idonee per soddisfare l'esigenza prospettata.

La stampa, ad esempio, non ha creduto di dover dare il risalto che ci sembrava opportuno — e anche non tutti i senatori hanno dato adeguato rilievo — all'avvio che, il 10 dicembre scorso, nella sala Zuccari di

palazzo Giustiniani, si è dato a due particolari novità: l'apertura di un centro ambientale per dibattiti particolari e la promozione, accanto alle udienze conoscitive già previste dal Regolamento, di integrazioni del dibattito parlamentare, arricchendolo con la audizione di esperti nelle varie discipline.

Per la prima volta, in Senato, scienziati di alto prestigio, non eletti senatori, hanno esposto ai senatori eletti le loro conoscenze sui fenomeni che condizionano le scelte legislative: si tratta di un fatto importante che occorre approfondire ed estendere. In dicembre lo si è fatto per i terremoti; in gennaio lo estenderemo al gravissimo problema della fame nel mondo; in febbraio alle prospettive generali nei prossimi decenni; in marzo — e mi riferisco anche ad una recentissima, molto vasta interrogazione del senatore Pasti — all'accertamento dello stato e dei rischi della persistente corsa al riarmo.

Dall'esperienza nuova trarremo proposte per riforme regolamentari, allargando così i modi ed i tempi della partecipazione dei cittadini esperti al lavoro dei cittadini eletti, con ciò approfondendo il confronto tra i problemi e le ipotesi di soluzioni migliori.

Ho fatto questo accenno — è un accenno conclusivo, cari colleghi — a comprovare che non si temono novità dalla Presidenza, collegialmente intesa, nè ci si addormenta sui cuscini della tradizione; l'ho fatto anche per incoraggiare, in questo difficile momento, alla speranza che, superate le difficoltà, l'Italia possa riprendere la via del sereno sviluppo, garantito da una consolidata democrazia.

E poichè non mi ricapiterà — non mi illudo — l'occasione di vedervi così numerosi negli ultimi minuti delle sedute prenatalizie, approfitto di questa circostanza per rivolgere a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, ai vostri Gruppi, ai vostri partiti il migliore degli auguri per il Natale, ma soprattutto per i 365 giorni dell'anno prossimo che non sarà bisestile. Grazie. (*Vivissimi, prolungati applausi da tutti i settori*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno, già svolto, presentato dal senatore Carla Ravaioli e da altri senatori. Se ne dia nuovamente lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

Il Senato,

considerato che, in tutti i suoi atti ufficiali, per una prassi rimasta ininterrotta dall'Assemblea Costituente, si indicano i suoi membri di sesso maschile col semplice cognome, salvo casi di omonimia, e i suoi membri di sesso femminile mediante il cognome e il nome;

ritenuto che i 34 anni trascorsi abbiano maturato la coscienza generalizzata in base alla quale non occorre in alcun modo mettere in risalto la presenza femminile in Parlamento,

delibera di modificare tale prassi, sopprimendo la citazione del nome delle senatrici da tutti gli atti ufficiali.

9. *Doc. VIII*, n. 4.1 RAVAIOLI Carla, ANDERLINI, GOZZINI, NAPOLEONI, ULIANICH, VINAY, LA VALLE, BRANCA

P R E S I D E N T E. Il senatore Valori rinuncia all'emendamento che ci aveva preannunziato. Metto quindi ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1978 (*Doc. VIII*, n. 3). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1980 (*Doc. VIII*, n. 4). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presidenza del vice presidente OSSICINI**Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di due domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Borzi, per concorso nel reato di tentata violenza privata pluriaggravata (articoli 81, 110, 56, 610, 61 — numeri 9 e 10 — del codice penale) e concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (articoli 110 e 324 del codice penale) (*Documento IV*, n. 37).

Ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, relatore. Con istanza del 6 maggio 1980, il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Roma ha richiesto, per il tramite del Ministro di grazia e giustizia, l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Borzi per una serie di illeciti che sarebbero stati commessi presso l'ospedale civile di Zagarolo, illeciti denunciati dal dottor Emanuele Sicilia e che sarebbero stati, almeno in parte, commessi con la complicità del senatore Borzi. Allora il senatore Borzi era presidente dell'ospedale civile di Zagarolo.

In particolare si tratterebbe di questo: il dottor Vito Vitalone in un primo tempo avrebbe consegnato un certo elenco di presenze ospedaliere in relazione alla esigenza di liquidare delle indennità di rischio radiologico; poi, in seguito a contrasti che sarebbero insorti con il dottor Sicilia, avrebbe, si sostiene, appunto con la complicità del senatore Borzi, ridotto ad una cifra irrisoria questa indennità di rischio radiologico, diminuendo, in un secondo elenco che avrebbe fornito all'amministrazione, il numero delle presenze.

La Giunta ha innanzitutto rilevato che all'epoca dei fatti, che si sarebbero svolti fino al settembre-ottobre del 1978, il sena-

tore Giuseppe Borzi non era ancora senatore della Repubblica, essendo diventato tale soltanto dopo le elezioni del 3 giugno 1979. Pertanto la Giunta ha ritenuto che questo argomento chiudesse definitivamente la questione e ha proposto all'unanimità la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BORZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORZI. Signor Presidente, desidero dare solo un chiarimento, perchè voterò naturalmente a favore dell'autorizzazione a procedere.

Non entro nell'argomento: avremo occasione di farlo quando il Ministro di grazia e giustizia si degnerà di venire a rispondere sull'attività di alcuni tipi di magistrati; vedremo allora gli argomenti più generali.

Voglio solo dire che la motivazione che qui è stata adottata seguita a farmi dare un giudizio negativo sulla Giunta, perchè o non approfondisce o non legge o non sa di queste cose. Il rischio radiologico, attraverso il quale si vuol dire che addirittura da parte mia si sarebbe operata la violenza fisica nei confronti di un primario anestesista, quindi interessato al rischio radiologico per la sala operatoria, per cui io avrei impedito non so che cosa (forse ho pagato troppi pranzi ai due primari per evitare che seguitassero a litigare), è un rischio che si paga intero anche per una sola ora di effettivo rischio. Il rischio non è basato e calcolato sulle ore.

La motivazione di una riduzione di danaro nei confronti di un dipendente non può essere mai stata alla base del comportamento di chi in fondo, con il più piccolo ospe-

dale della provincia di Roma o del Lazio, ha sempre anticipato qualsiasi tipo di iniziativa sul piano dei diritti dei lavoratori.

A questo punto non mi resta che rilevare che non è vero quanto è scritto in questa motivazione. Comunque desidero la concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Vitalone per il reato di diffamazione (articolo 595 del codice penale) (*Doc. IV, n. 44*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E N E D E T T I , relatore. Signor Presidente, la Giunta propone l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

La decisione è stata adottata ad unanimità di consensi ed è confortata da ricchezza di precedenti.

Mi rimetto alla relazione scritta, nella quale ho illustrato le ragioni della proposta della Giunta.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

C O C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O C O . Signor Presidente, desidero fare qualche osservazione sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Vitalone. Ho letto e ho apprezzato molto — come sempre, peraltro, quando scrive il collega Benedetti — quello che è scritto nella motivazione della Giunta. Prego però l'Assemblea di esaminare anche alcune altre considera-

zioni che brevemente farò e di concludere in armonia con certi principi generali, se è possibile senza tener troppo conto delle persone o dei partiti politici cui queste persone appartengono, ma valutando obiettivamente sia i fatti sia le linee interpretative della norma che tanto la Giunta che l'Assemblea hanno sempre seguito.

Ho letto nella motivazione una ampia esposizione dei fatti: certamente non sono belli, specialmente per il linguaggio che si è usato. Comunque, se ho ben capito, il primo punto di questo scambio di opinioni, per così dire, è stato un'accusa formulata dal signor Pirelli. In sostanza, in apertura di campagna elettorale, il signor Pirelli diceva che il candidato Vitalone era un amico commensale abituale del boss mafioso Frank Coppola e che il medesimo Frank Coppola gli avrebbe offerto dei pranzi, che Vitalone era stato candidato al Senato perchè altrimenti non avrebbe potuto evitare delle indagini giudiziarie molto compromettenti per lui e che era sottoposto ad un giudizio disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Se ho ben capito, in data 23 maggio, Vitalone presentò querela per diffamazione per questi fatti contro il Pirelli. Leggo poi che, in data 30 maggio, lo stesso Vitalone, in un pubblico comizio tenuto a Castrigliano del Capo, avrebbe usato quelle espressioni: « i chiusini delle fogne funzionano male se qualche persona era potuta uscire », con preciso riferimento a questo Pirelli. Però non ho potuto ben accertare, in base alla lettura della pur ampia e documentata motivazione, se nel frattempo, tra la data in cui Vitalone presentò la prima querela per diffamazione, cioè il 23 maggio 1979, e la data del 30 maggio, quando fu tenuto il comizio in cui furono usate queste espressioni, il Pirelli abbia continuato nei suoi comizi nel tono che usò nel comizio che provocò la prima querela dell'allora candidato e ora senatore Vitalone. Tale indagine sarebbe stata utile non perchè oggi il Senato debba giudicare se vi sia stata una risposta del Vitalone alle dichiarazioni — forse nella forma meno gravi ma nella sostanza certamente più gravi ed offensive — dell'altro, ma per conoscere

effettivamente bene i fatti, visto che nella relazione questi fatti sono stati riportati. Il relatore osserva poi giustamente che qui non ci troviamo nella fattispecie dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione perchè i parlamentari non possono essere chiamati a rispondere soltanto di quello che dicono nell'esercizio del loro mandato e non anche fuori delle aule parlamentari. Su questo sono perfettamente d'accordo. Ci troviamo nell'ipotesi di autorizzazione a procedere e dovremmo vedere se la libertà del parlamentare può subire una limitazione dallo svolgimento di questo processo.

Potrei in ipotesi essere d'accordo nel ritenere che da parte del Pirelli non c'è stata una precisa volontà di limitare la libertà del parlamentare Vitalone, però ho l'impressione che, se vogliamo seguire un minimo di coerenza nella interpretazione dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione e se vogliamo essere coerenti nel concedere o nel negare le autorizzazioni a procedere, dobbiamo valutare che da parte del Vitalone, secondo la querela formulata dal Pirelli, vi è stata un'espressione abbastanza colorita in replica ad una provocazione. Qualcuno potrà usare certe aggettivazioni ed io sono il primo a sostenere che ogni polemica deve essere fatta con un linguaggio civile. Ma quando nella motivazione si richiamano i precedenti, per cui si è concessa l'autorizzazione a procedere tutte le volte che vi sono state imputazioni di diffamazione, si deve valutare anche che la concessione è stata rapportata all'attribuzione di un fatto specifico e grave a una determinata persona; pertanto comunque si vogliono valutare le espressioni usate dal senatore Vitalone, si tratta di espressioni che non richiamano fatti specifici. Infatti si richiamano precedenti nei quali si asserisce che l'autorizzazione deve essere concessa non solo a garanzia della onorabilità della persona che è stata offesa, ma principalmente perchè si accerti la corrispondenza al vero o meno dei fatti specifici nell'apposita sede, che è certamente quella giudiziaria.

Mi pare che qualunque giudizio estetico, per così dire — non direi morale — si voglia dare sulle espressioni del senatore Vi-

talone, nessuno può dire che abbiamo l'esigenza di accertare in apposita sede giudiziaria se corrispondesse al vero o meno il contenuto di quelle espressioni perchè da quello che qui leggo — «...i chiusini delle fogne di questa città non chiudono bene perchè ogni tanto c'è qualche sorcio che ne sbuca fuori, qualche squallido pagliaccio...», eccetera — si dovrebbe argomentare che compito dell'autorità giudiziaria sarebbe quello di accertare se i chiusini funzionassero bene o no.

Quindi, richiamando tanti precedenti e tanti deliberati di questa Assemblea, pur non apprezzando certamente sul piano estetico l'uso di certe espressioni, mi pare che vi sia una sproporzione tra la decisione di concedere l'autorizzazione a procedere e la effettiva consistenza del fatto.

Bisogna anche valutare, per quello che è dato capire da questa relazione, che il senatore Vitalone ha risposto due volte a espressioni forse nella loro forma meno colorite, ma nella sostanza — si è parlato di amicizia con Coppola, si è detto che il senatore Vitalone era suo commensale abituale e per di più a spese di Coppola, si è parlato di procedimenti del Consiglio superiore della magistratura che erano completamente esauriti e si è parlato anche della necessità di essere candidato per evitare processi — assai più gravi delle risposte del senatore Vitalone. In conclusione la risposta fu colorita, ma, tutto sommato, non senza una corrispondente e nella sostanza più grave provocazione.

B E N E D E T T I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Deve fare una dichiarazione di voto?

B E N E D E T T I, *relatore*. No, signor Presidente, ma mi sembrava che si imponesse, in quanto sono stato chiamato in causa, peraltro così garbatamente e con apprezzamenti, dal collega Coco, il dovere di una replica. Avendo ampiamente motivato nella relazione scritta le ragioni della decisione della Giunta, avevo voluto risparmiar-

re all'Assemblea una lunga illustrazione. (*Interruzione del senatore Coco*).

Riterrei a questo punto di dover offrire qualche ulteriore chiarimento; se la Presidenza ritiene che ciò non mi sia consentito, rinuncio.

P R E S I D E N T E . Quello che lei ha detto è molto chiaro, ma non vorremmo introdurre una novità procedurale.

Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione dei disegni di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria** » (1214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

« **Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601** » (350), *d'iniziativa del senatore Pollastrelli e di altri senatori*

« **Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonchè modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto** » (819), *di iniziativa del senatore Vitale Antonio e di altri senatori*

« **Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto** » (1216) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in ma-

teria tributaria », già approvato dalla Camera dei deputati; « Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 », *d'iniziativa dei senatori Pollastrelli, Bonazzi, De Sabbata, Marselli, Granzotto, Segà, Vitale Giuseppe, Pollidoro, Zavattini, Chielli, Cannetti, Bondi, Milani Giorgio e Miana*; « Interpretazione autentica degli articoli 11, 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante la disciplina delle agevolazioni tributarie, nonchè modifiche allo stesso ed al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante l'imposta sul valore aggiunto », *d'iniziativa dei senatori Vitale Antonio, Fracassi, Colella e Vettori* e « Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Avverto che su questi disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi, può svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

Il Senato,

in occasione della conversione del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, richiamando la discussione già avvenuta in Senato nel mese di agosto 1980 sul corrispondente decreto-legge n. 288, in merito agli articoli aggiuntivi allora proposti dal Gruppo comunista e concernenti alcune misure fiscali tendenti ad equiparare la normativa tributaria nei confronti delle imprese minori;

constatato che fu allora espresso l'avviso unanime dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari che intervennero nella discussione, di invitare il Governo a tenerne debito conto, per inserirle in una sede più idonea che fu individuata nello schema di decreto delegato, concernente la stessa materia, presentato nel mese di luglio alla Commissione bicamerale per i pareri sulla riforma tributaria,

impegna il Governo a voler accogliere il parere che la « Commissione dei Trenta » sta per licenziare in questi giorni per l'inclusione, nel decreto delegato, delle suddette misure equiparative e di sostegno produttivo all'impresa minore.

9. 1214. 1 POLLASTRELLI, BONAZZI, SEGA, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, GRANZOTTO, MARSELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pollastrelli ha facoltà di parlare.

* **P O L L A S T R E L L I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento intende affrontare in modo congiunto i disegni di legge nn. 1214, concernente disposizioni urgenti in materia tributaria, e 1216 per l'accorpamento delle aliquote IVA, che hanno assorbito sostanzialmente il contenuto dei disegni di legge numeri 550, d'iniziativa del Gruppo comunista e 819, d'iniziativa di alcuni senatori democristiani; contenuto, peraltro, questo, recepito dagli articoli 6-bis, 6-ter e 6-quater, introdotti dalla Camera dei deputati ed inerenti a particolari agevolazioni fiscali per le cooperative. Per quanto riguarda in modo specifico gli articoli 6-ter e 6-quater del disegno di legge n. 1214 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693), in considerazione sia della loro precisa formulazione nei disegni d'iniziativa parlamentare, ma anche per come integralmente recepiti nel disegno di legge di conversione del decreto 693, con la formulazione propria delle norme interpretative (mi riferisco in particolare all'inciso « ivi contenuto, devono intendersi »), sia anche per la conforme volontà del Parlamento, essi rivestono for-

ma di norme d'interpretazione autentica degli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e pertanto sono applicabili senza ombra di dubbio con efficacia retroattiva.

Il Gruppo comunista, pur prendendo atto delle modifiche migliorative apportate al testo originario dei disegni di legge 1214 e 1216, non può però non esprimere nel complesso un giudizio assai negativo. Innanzitutto perchè la manovra tributaria complessiva, disegnata dal Governo con i provvedimenti oggetto del nostro esame, si muove nella vecchia logica di reperire risorse, pur necessarie al superamento della crisi del paese, nel modo che abbiamo più volte dichiarato errato, inutile e dannoso, attraverso l'incremento della imposizione indiretta.

In parole povere, si è perseguito ancora una volta l'obiettivo di rispondere ad un'esigenza oggettiva, quale quella dell'accorpamento delle aliquote IVA da tutti richiesta ed auspicata, per far passare, in un modo surrettizio, attraverso di essa, un incremento di gettito dell'imposizione indiretta. Errare è umano, è vero, ma perseverare — e mi riferisco alla famosa vicenda dei decreti o decretoni — nell'errore è diabolico. Il Governo Forlani ha ripreso infatti di sana pianta, quasi totalmente, la filosofia della manovra fiscale sull'IVA, a suo tempo fatta propria dal Governo Cossiga-bis; talchè, cambiato il suonatore, la musica è rimasta la stessa. Nè questa manovra si riesce a correggere con le pur apprezzabili norme migliorative che, proposte fin dall'agosto 1980 dal Gruppo comunista, sono state allora tutte respinte come proposte « eretiche » ed oggi invece accolte e recepite. Mi riferisco in modo particolare all'azzeramento dell'IVA su generi di prima necessità. La sostanza sta nel fatto che l'accorpamento delle aliquote IVA per noi comunisti doveva essere un provvedimento organico tale da non comportare un aggravio del prelievo indiretto, proprio come misura antinflattiva da una parte, e quindi senza ripercussioni negative complessive sui prezzi al consumo, e dall'altra per non ulteriormente alterare il già difficile e precario rapporto raggiunto tra il pre-

lievo diretto, rappresentato nella stragrande parte dal prelievo sui salari e sugli stipendi, ed il prelievo indiretto, rapportato ai livelli raggiunti nei paesi della Comunità europea.

D'altronde, che avessimo ragione noi comunisti ad agosto, quando fu enunciata la manovra tributaria del Governo, tutta o quasi così come oggi viene ripetuta, imperniata ancora in massima parte sul maggior gettito dell'IVA, sono i fatti a dimostrarlo. Gli effetti dei deprecati decreti governativi di agosto e del decretone poi hanno più che sufficientemente dimostrato quello che noi allora paventavamo e davamo per scontato. I dati degli ultimi cinque mesi sono più che eclatanti nel dimostrare anche a chi testardamente non vuole vedere o sentire l'alta incidenza che si è avuta, sui prezzi al consumo e sul costo della vita, in seguito all'impatto del maggior prelievo indiretto dovuto alle misure prese in materia di IVA e di imposta di fabbricazione. Basta al riguardo ricordare, ad esempio, il pasticciaccio che si è combinato con l'imposta di fabbricazione sull'alcool.

Oggi il Governo ripete, pari pari, la stessa manovra tributaria ed il Gruppo comunista torna ad esprimere il proprio giudizio negativo su questa manovra, ripeto, inutile e dannosa. Una se pur parziale novità positiva si era intravista nell'aver il Governo mantenuto l'impegno — da parte quindi del ministro delle finanze Reviglio — che noi per primi avevamo chiamato a rispettare, di presentare il disegno di legge di modifica della curva delle aliquote IRPEF, per la correzione sin dal primo gennaio 1981 del pesante drenaggio fiscale da inflazione, specie sui redditi di lavoro dipendente. Nel merito ed anche nel seguito della discussione in Commissione sul disegno di legge del Governo per la rettifica della curva delle aliquote, avremo anche modo di confrontare la proposta governativa con la nostra originaria proposta dell'agosto scorso, che rimane a nostro avviso tuttora valida, così come sulla stessa imposizione della famiglia a monoreddito. Era comunque già positivo il fatto che il Ministro delle finanze mantenesse l'im-

pegno assunto con il Parlamento. Ma quali sono le considerazioni dopo le ultime decisioni prese dal Governo anche in relazione alla curva delle aliquote? Alcune considerazioni vanno svolte a proposito del fenomeno pernicioso del *fiscal drag*.

Già in questi giorni, signor Ministro, la tredicesima mensilità 1981 dei lavoratori italiani, è inferiore come valore a quella del 1980 di almeno l'8 per cento a causa dell'inflazione. Ma non basta. La perdita di valore reale della tredicesima non si ferma agli effetti rovinosi dell'inflazione; a legislazione tributaria invariata — quindi con la vigente curva delle aliquote IRPEF — il fisco si mangerà un'altra fetta per quasi 2.500 miliardi. Non solo: alla fine di dicembre ci sarà un nuovo duro colpo per i lavoratori. Con il conguaglio di fine anno salari e stipendi subiranno un ulteriore prelievo medio superiore del 20 per cento rispetto a quello dell'anno scorso.

A questo dobbiamo aggiungere il regalo cosiddetto natalizio del Governo con l'ingiusto prelievo dovuto all'aumento della benzina, del bollo, delle tariffe elettriche, di quelle già ventilate ed anticipate dell'assicurazione RCA, dei pedaggi autostradali. Ma non solo questo: si vuole rinviare di un anno la tanto attesa revisione delle aliquote IRPEF. Eppure si trattava di un impegno solenne, suo, signor Ministro, ma anche del Governo Forlani nelle dichiarazioni programmatiche, per correggere una ingiustizia palese del fisco a danno dei redditi da lavoro dipendente, come noi comunisti e gli stessi sindacati avevamo da tempo richiesto. Invece nel 1981 altri 3.600 miliardi circa verranno spostati da salari e stipendi al fisco.

Una domanda si impone: è proprio vero che è necessario attuare questa stangata soprattutto in un modo così iniquo per recuperare risorse a favore delle zone terremotate?

Una tesi poco credibile quando si scopre — ed è ormai a tutti noto — l'esistenza di margini di manovra per recuperare in entrata circa 20.000 miliardi di evasione fiscale.

La verità è un'altra: quando si tratta di chiedere sacrifici si svolta lo sguardo sempre a senso unico su quelle categorie e su

quelle fasce di reddito che non sono mai mancate all'appuntamento con il fisco in questi anni. Questa è una strada iniqua ed ingiusta, almeno nel modo come è stata concepita dal Governo.

Per altro verso, però, il Governo decide di non applicare, seppure per un anno — e qui sta anche la discriminante — la ritenuta sulle obbligazioni emesse da enti di gestione delle partecipazioni statali e da società per azioni quotate in borsa, misura questa non solo di privilegio per redditi di capitale, non solo dannosa per l'erario, ma anche distorsiva e penalizzante per le società non quotate in borsa.

A questo proposito vogliamo (sulla base di un giudizio della manovra complessiva che il Governo si prospetta di compiere con le ultime decisioni) ribadire per memoria che per una seria lotta all'inflazione, per il risanamento dell'economia, così come anche oggi per far fronte all'emergenza del dramma del terremoto, per la ricostruzione dei comuni disastriati e per ripensare totalmente l'intervento nell'economia del Mezzogiorno d'Italia, occorre certo — e noi lo condividiamo — reperire ingenti risorse finanziarie. Ma, per raggiungere questo obiettivo, le uniche strade percorribili, impostate ad equità e giustizia e quindi proficue di risultati, sono e rimangono quelle da noi più volte suggerite: in primo luogo il recupero della base imponibile evasa, con una seria lotta all'evasione fiscale ancora tanto diffusa nel nostro paese; in secondo luogo il recupero della base imponibile erosa rivedendo tutta l'attuale normativa di agevolazioni ed esenzioni tributarie, soprattutto per i redditi da capitale; in terzo luogo, il coinvolgimento degli enti locali in materia tributaria, dando loro un seppur parziale potere impositivo diretto; in quarto luogo, il reperimento anche di maggiori prelievi tributari dalla stessa imposizione diretta, attraverso, ad esempio, la proposta, che già abbiamo avanzato, dell'aumento di 5 punti del prelievo dall'IRPEG e la soppressione degli aggi esattoriali sui versamenti diretti dei vari tributi ed anche con un maggiore gettito *una tantum*, come lo definisce il Governo, non dal congelamento della curva di

prelievo IRPEF per il 1981, ma con una sovrainposta — noi diciamo — che sia proporzionale e la cui base di partenza e di riferimento sia una nuova curva delle aliquote IRPEF che corregga le distorsioni del *fiscal drag* soprattutto per i redditi di lavoro dipendente medio-bassi.

Il Governo ha invece scelto la strada di sempre, quella più facile ma anche la più iniqua e ingiusta, la strada dell'improvvisazione: ha deciso il maggior prelievo fiscale sulla benzina e sul bollo auto di oltre 3.000 miliardi e cosa avverrà ora con l'aumento, che già è stato deciso dai paesi OPEC, del petrolio? Ci sarà un'ulteriore aumento della benzina (già i petrolieri richiedono 30 lire di aumento); il Governo ha deciso un progettato prelievo sui consumi elettrici delle famiglie per 350 miliardi ed ha deciso il congelamento della situazione per il 1982 del prelievo IRPEF, con un drenaggio fiscale dai redditi soprattutto di lavoro dipendente per salari e stipendi e dalle pensioni di ben 2.800 miliardi: quindi un ulteriore forte prelievo indiretto, con oltre 3.300 miliardi, che non potrà non provocare un'ulteriore fonte di inflazione (si incide infatti ancora sulla benzina ed i consumi elettrici), un prelievo indiretto che è quello della manovra fatta con l'IVA, che si va ad aggiungere alla beffa di mantenere il drenaggio fiscale sui redditi da lavoro e da pensioni, specie se medi o bassi, il che significa un aumento del prelievo fiscale di circa un 2 per cento dalle buste paga per il congelamento delle curve IRPEF ed una conseguente diminuzione del potere di acquisto pari a quasi il 10 per cento su un reddito medio di 10 milioni, se consideriamo tutte le altre misure decise dal Governo, con la conseguente restrizione del mercato interno per una cifra corrispondente.

È questa una manovra tributaria suicida per l'economia italiana, che si tende a far pagare quasi esclusivamente, come sempre d'altronde, ai lavoratori del nostro paese. Dunque oggi più che mai è negativo il nostro giudizio di fronte al profilarsi di una vera e propria iniqua stangata fiscale qual è quella decisa dal Governo, con misure non

solo ingiuste e confuse, ma anche senza alcuna garanzia sul risultato che ne può scaturire, soprattutto per il fatto che manca completamente un quadro di riferimento economico in cui collocare la nuova ma sempre vecchia manovra tributaria.

Il rischio è — già si intravede dai giudizi e dalle reazioni che questa manovra ha prodotto nelle parti sociali, nelle forze politiche ed anche nella stessa maggioranza — che queste misure accentuino il carattere deflattivo della manovra finanziaria globale e di conseguenza operino ancor più in direzione di quella prospettiva di sviluppo zero del prodotto interno lordo che giudichiamo profondamente negativa, anche ai fini del reperimento delle risorse necessarie ad affrontare i grossi e drammatici problemi del terremoto e delle zone meridionali.

Oggi più che mai, ad avviso dei comunisti, è invece necessario procedere alla correzione della curva delle aliquote IRPEF con efficacia dal 1° gennaio 1981 per azzerare il notevole aggravio del carico fiscale che si profila, a causa dell'inflazione ed in termini reali, proprio e solo sui redditi da lavoro dipendente: solo da questo azzeramento del *fiscal drag* è possibile partire per chiamare veramente i cittadini italiani ad uno sforzo straordinario di solidarietà, proporzionale ai redditi di ciascuno per rispondere al dramma del terremoto che ha colpito il Mezzogiorno. È questa la solidarietà che può essere espressa attraverso il massimo del consenso per la ricostruzione delle zone terremotate e non quella adottata dal Governo con la manovra sull'IVA e con l'altra che comporta una tassa indiscriminata sui consumi come la benzina e l'elettricità.

Il ministro Reviglio — e mi accingo ad arrivare alla conclusione — che pur si era attestato inizialmente su posizioni ben diverse da quelle decise poi dal Governo ha dovuto soccombere rispetto alle contrapposte posizioni poi risultate vincenti dei suoi colleghi ministri finanziari. Certo il Ministro delle finanze probabilmente anche in quest'Aula tenterà di giustificare la manovra decisa come l'unica percorribile. Noi rimaniamo di avviso contrario perchè proposte alternative ne abbiamo già avanzate; oggi le abbiamo

rinnovate ed attualizzate alla nuova fase emergente per il dramma del terremoto. Oggi più che mai quindi questo Governo ed anche il Ministro delle finanze deve convincersi che il problema tributario non è un problema tecnico, ma è essenzialmente un problema politico. Anche tutta la più alta professionalità, la più alta competenza, il massimo dell'impegno che il ministro Reviglio mette in questa materia non sono sufficienti a resistere a volontà politiche diverse, quali quelle del Governo e dei suoi colleghi finanziari; deve essere chiaro che senza una distribuzione dello sforzo solidale e straordinario che si richiede al paese e che sia riconosciuto equo dalla collettività vien meno il consenso necessario per un corretto funzionamento dello stesso sistema tributario.

Dilaga in questo modo la sfiducia e si alimenta anche l'incentivo all'inflazione.

Sto terminando, signor Presidente. Da ciò consegue che dopo quel che è emerso dagli scandali e dopo che il terremoto ha evidenziato l'insufficienza del potere pubblico e la sfiducia dei cittadini, diventa sempre più tassativo che il reperimento delle risorse, e perciò anche la manovra tributaria, obbediscano a precisi e rigorosi criteri di equità. Poichè la manovra più complessiva del Governo, a partire dai disegni di legge che stiamo esaminando, completata con le più recenti decisioni attraverso il ricorso alla misura più facile, ha assunto sempre di più un carattere unilaterale e vessatorio, il Gruppo comunista non solo esprime il proprio voto contrario, ma anticipa sin d'ora una netta opposizione sui provvedimenti e sulle decisioni prese dal Governo al momento che queste verranno in Parlamento, nonchè un serio e scrupoloso impegno a battersi per mantenere l'efficacia della rettifica della curva IRPEF dal primo gennaio 1981. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, le considerazioni che andrò a svolgere riguardano sia il disegno di legge

1216 che il decreto-legge 693. La materia a cui il disegno di legge 1216 si riferisce è già stata oggetto di ampio dibattito nel corso dell'iter di conversione del decreto-legge numero 503, poi decaduto. È inutile ribadire quanto in quella occasione è stato dichiarato e da tutti unanimemente riconosciuto circa la non rinviabilità di una operazione di accorpamento delle aliquote IVA: sarebbe stato pertanto saggio, da questo punto di vista, non far decadere quel decreto.

Questo provvedimento tributario va visto ovviamente nel più ampio quadro di politica economica perseguita dal Governo. Esso è stato adottato sia per motivi di gettito fiscale, allo scopo di ridurre il disavanzo della spesa pubblica, sia per attuare una necessaria razionalizzazione del sistema impositivo nazionale, retto da un coacervo di imposizioni frammentarie spesso non coordinate fra loro.

In particolare, il disegno di legge in discussione mira a unificare il numero di aliquote e ad apportare alcune variazioni di aliquota in certi settori e per determinati prodotti. Non può infatti non mettersi in evidenza l'elevato numero di aliquote IVA esistenti in Italia rispetto a quello degli altri paesi della CEE: in Italia le aliquote vigenti sono addirittura nove. Un così alto numero di aliquote era la conseguenza dell'attuazione di una politica economica volta a perseguire, attraverso le leve fiscali, il raffreddamento dell'inflazione con l'adozione di aliquote particolarmente basse nel settore dell'agricoltura e anche per i beni che sono più direttamente collegati alla variazione della scala mobile.

Gli svantaggi derivanti dall'adozione di molte aliquote sono numerosi e di grande rilievo. Da un lato, infatti, le imprese vedono accresciuti gli adempimenti di carattere amministrativo-contabile, con conseguente aumento dei prezzi e maggiori possibilità e facilità di porre in essere frodi e artifici di varia natura; dall'altro lato, il fisco incontra maggiore difficoltà per esercitare gli innumerevoli controlli che in conseguenza si rendono necessari. Inoltre, tendono notevolmente ad accrescersi le istanze di rimborso dell'IVA e con esse le ulteriori possibilità di fro-

di fiscali presentate normalmente da soggetti di imposta che acquistano beni ad una aliquota superiore a quella applicata sulle corrispondenti cessioni e di riflesso aumentano le difficoltà degli organi fiscali nel procedere ai relativi controlli.

L'unificazione delle aliquote semplifica notevolmente per le imprese la tenuta della contabilità, diminuendo la mole degli adempimenti tributari e la possibilità di frodi, e per il fisco accresce sensibilmente l'efficienza dei controlli. A tutto ciò si aggiunga l'effetto importante della chiarezza nei rapporti giuridici tra l'erario e il contribuente con l'eliminazione delle numerose difficoltà in ordine alla interpretazione della normativa vigente.

Non va trascurato, a tale proposito, di richiamare il Governo a ribadire l'impegno che in sede parlamentare aveva già assunto nel mese di luglio sull'applicazione del regime alle mense aziendali. In quella sede infatti il Governo aveva espresso la volontà di chiarire e risolvere la situazione con riserva di adottare idonei strumenti amministrativi. Gradiremmo un accenno di conferma da parte del Ministro a questo proposito.

Lo scopo del provvedimento non si esaurisce nel conferire una razionalizzazione al regime IVA, poichè esso è anche strumento di una manovra di politica economica generale sulla quale occorre esprimersi. Il maggiore gettito netto che tra riduzioni e aumenti di aliquote è previsto per l'entrata dello Stato è infatti già stato considerato ai fini della determinazione delle previsioni del bilancio e costituisce uno spazio finanziario che dovrà coprire le azioni di intervento preannunciate dal Governo.

In tale contesto, quindi, il Gruppo socialista intende articolare la propria posizione. Ci sembra infatti, quantunque non possano essere considerate del tutto infondate certe richieste avanzate dai vari Gruppi, del resto anche dal nostro, che il procedimento risulti complessivamente equilibrato e coerente al disegno di politica economica che va rispettato.

L'ulteriore restringimento del ventaglio delle aliquote in questa fase non operato può essere considerato un obiettivo da persegui-

re non a tempi lunghi, in prospettiva, e se si considera l'opportunità di procedere con la dovuta gradualità nella revisione dei meccanismi che regolano la leva fiscale e attenuare al massimo gravi contraccolpi.

Le ipotesi su cui, alla luce della grave situazione, la manovra è fondata scontano una vigile azione del Governo sull'andamento dell'economia. L'esigenza di non comprimere le capacità di sviluppo del paese e di favorire la domanda esterna su quella interna implica scelte come quella operata dal Ministro delle finanze con il presente provvedimento. Con il decreto n. 693 il Ministro delle finanze ha ulteriormente affinato la normativa fiscale in relazione agli andamenti dei gettiti e delle discrasie che all'atto pratico il regime manifesta.

Con i primi tre articoli vengono anticipati i versamenti dell'imposta sostitutiva della ritenuta sulla cassa integrazione; gli effetti positivi, oltre che sul gettito, si riflettono sul raffreddamento della domanda di consumi e ciò si presta a contrastare il ritmo inflazionistico. Inoltre, per gli oneri tributari che gravano sugli assegni di cassa integrazione è stato operato — e noi consideriamo opportunamente — lo scaglionamento anticipato del prelievo che consente di allineare il regime a quello dei percettori di reddito fisso e di evitare ai lavoratori di regolare in una unica gravosa soluzione le proprie esposizioni tributarie. Il contemporaneo blocco per il 1980 delle rendite catastali dei fabbricati riviste nel 1979 tende ad attenuare, viceversa, il peso dei più recenti inasprimenti fiscali nei confronti dei contribuenti e risulta in questo momento utile a mantenere un certo equilibrio.

Ma particolarmente rilevante ai fini della lotta all'evasione è la norma che introduce il sistema di totale deducibilità delle spese mediche specialistiche. Purtroppo con il passato regime l'area dell'imponibilità dei medici specialisti risultava fortemente sottodimensionata a causa di una evasione largamente diffusa. Si è constatata la scarsa efficienza della campagna svolta per sensibilizzare i cittadini a pretendere la fattura delle prestazioni professionali. Il ricatto talvolta di cospicui quanto illegittimi aumenti di par-

celle e il rischio di veder rifiutata, al limite, la richiesta di prestazioni hanno costituito un deterrente insormontabile al regolare funzionamento del meccanismo a suo tempo individuato.

Con la presente norma, introdotto il vantaggio della deducibilità per l'utente, dovrebbe potersi compiere un ulteriore passo avanti nella giustizia tributaria e nella lotta alle evasioni.

Il perfezionamento e l'efficiente utilizzazione dell'anagrafe tributaria costituirà lo strumento tecnico per la effettuazione del dovuto controllo incrociato, ed è auspicabile che fin dal prossimo anno vedremo gli attesi frutti. L'agevolazione prevista per il 1981 sulle operazioni obbligazionarie è volta a stimolare la preferenza del pubblico verso questo tipo d'impiego e a favorire l'accrescimento di disponibilità finanziarie degli istituti di credito che operano nel medio e lungo termine.

Inoltre i ritocchi effettuati sulle imposizioni relative all'edilizia residenziale e ad altri beni sono finalizzati contemporaneamente a dare stimoli positivi e a utilizzare spazi di manovra che la situazione economica richiede.

Le previsioni del gettito erariale indotto dal provvedimento costituiscono una cifra apprezzabile anche per l'equilibrio del bilancio del 1981. L'importante è sottolineare l'effetto netto che con l'articolo 7 si prevede di ottenere pari a 150 miliardi circa che costituiscono un importante recupero nell'area delle evasioni. La contenuta incidenza netta nelle variazioni dell'aliquota IVA, d'altro canto, rassicura sui pericoli della trasmissione di impulsi inflazionistici significativi al sistema dei prezzi ed è peraltro compensata all'interno da un alleggerimento dei carichi fiscali nel settore dell'edilizia residenziale che necessita di ogni possibile stimolo in questa fase di tendenziale recessione del settore e crescente fabbisogno di case. Complessivamente il provvedimento è ritenuto conforme alle esigenze.

Soltanto un accenno sul problema della curva dell'IRPEF. Nel merito avremo modo di discutere a fondo sul disegno di legge che

il Governo ha presentato e a questo proposito desideriamo dare atto della correttezza del Ministro che ancora una volta dimostra non solo rispetto verso il Parlamento, ma anche di far seguire alle parole i fatti poichè quando assume un impegno lo rispetta puntualmente...

A N D E R L I N I. Se il Governo non gli impone di fare marcia indietro.

S C E V A R O L L I. Il Governo ha le sue difficoltà, comunque qui dobbiamo dare atto del fatto che in questo caso questi provvedimenti vanno in una direzione che non possiamo non apprezzare.

Questa curva dell'IRPEF, come dicevo, è sempre più iniqua nei confronti dei percettori di reddito fisso. Le sopravvenute difficoltà — mi riferisco in particolare alla tragedia del terremoto — rendono necessari dei sacrifici da parte di tutti i cittadini. Ciò va detto perchè è la verità. Le misure straordinarie, che probabilmente possono giustificare scelte, come quella operata, di far slittare la revisione delle aliquote IRPEF e di adottare le misure fiscali che conosciamo, per la loro straordinarietà e per la loro estrema importanza sociale, richiedono i più ampi confronti con le forze sociali, confronti che il Governo non deve sottovalutare, nè eludere.

Per le considerazioni che mi sono permesso di svolgere sui provvedimenti in esame, il Gruppo socialista dichiara di esprimere voto favorevole.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E. Molto brevemente, perchè i disegni di legge al nostro esame ricalcano integralmente, letteralmente i provvedimenti che sono stati già bocciati dal Parlamento nello scorso mese di agosto. Voglio fare una prima considerazione sulla illegittimità di questa ripresentazione senza il rispetto dei sei mesi previsti dall'articolo 76 del Regolamento. Non voglio sollevare una pregiudiziale, ma resta il fatto politico,

che, cioè, ancora una volta, è stato violato il nostro Regolamento.

Con la legge di sanatoria avevamo già approvato la manovra al 50 per cento. Oggi, con questa seconda fase, non facciamo che completare il restante 50 per cento circa della integrale manovra economica che era stata prospettata.

Durante la battaglia ostruzionistica che ha portato alla caduta dei decreti e del Governo Cossiga *bis*, dicemmo che eravamo contrari al tipo di manovra che era stata prospettata dai tre ministri finanziari, che non eravamo favorevoli a ridurre il consumo delle famiglie, che la manovra non sarebbe riuscita e che, se fosse riuscita, avrebbe pregiudicato addirittura la produttività, con danno per l'occupazione. I fatti ci hanno dato ragione; l'inflazione è aumentata nonostante i provvedimenti che si sono dimostrati assolutamente irrisonori.

Per quanto riguarda l'accorpamento dell'IVA, ne abbiamo già lungamente parlato. Il Governo si è irrigidito; ha ceduto soltanto sull'aliquota zero sui generi di prima necessità e viceversa ha mantenuto ferme le altre aliquote relative soprattutto ai materiali da costruzione. Non abbiamo voluto fare in questa occasione una dura battaglia. Ci basta quella che abbiamo fatto l'altra volta. Abbiamo presentato pochissimi emendamenti; uno di questi riguarda la riduzione dell'aliquota del 2 per cento per i materiali da costruzione perchè mai come in questo momento, per la situazione che si è determinata in seguito al terremoto, è necessario provvedere ad un alleggerimento in questo senso. Abbiamo presentato un altro emendamento per quanto riguarda gli artigiani. Insisteremo molto, signor Ministro, su questo emendamento. Lei ce l'ha un po' con gli autonomi, dice che sono grandi evasori fiscali; io le dico, invece, che gli artigiani sono gravati in un modo che lei neanche immagina, in quanto il braccio destro non sa mai quello che fa il braccio sinistro. Lei non sa che gli artigiani pagano dei contributi previdenziale enormi; lei non sa che pagano una quota di ripianamento del *deficit* dell'INPS di circa 800-900 miliardi. Lei

non sa che gli artigiani non godono del beneficio dell'equo canone, per cui oggi con la ricevuta fiscale non hanno più neanche quel limite dei 6 milioni, in modo da preferire la forma forfettaria.

Diciamo allora: riducete all'8 per cento, in modo da avere un pagamento integrale e incasserete certamente di più, perchè l'evazione fiscale in Italia è dovuta all'eccessivo importo delle aliquote. Se lei le abbassasse, signor Ministro, incasserebbe di più ed indurrebbe tutti al rispetto della legge.

Non deve dimenticare poi che per gli artigiani — glielo sottolineo — il Presidente del Consiglio disse in quest'Aula che bisognava proteggerne la situazione, in quanto si tratta di un milione e mezzo di lavoratori, più gli addetti (per un totale di 3 milioni circa). Lei, invece di dare una mano a questa categoria, infierisce con la ricevuta fiscale. Insisteremo pertanto per la revisione delle aliquote.

Le diciamo, infine, che non c'è bisogno di ulteriori pressioni fiscali; la preghiamo di non farlo. Già nell'ultimo provvedimento avete continuato su questa strada; vi sono altre vie per affrontare i problemi. Il Ministro del bilancio ci ha detto che vi sono ancora disponibili, per i fondi globali (per carità!), 34.000 miliardi: sappiateli utilizzare. Non è detto che debbano finire per forza in quel *mare magnum* delle partecipazioni statali o in cose del genere; sappiateli utilizzare anche in vista di grandi provvedimenti, ma soprattutto non insistete nelle imposizioni indirette. Abbiamo già detto l'altra volta che avete capovolto, dal 1938 ad oggi, le percentuali: prima erano del 65 per cen-

to le dirette e del 35 per cento le indirette; oggi sono del 65 per cento le indirette e del 35 per cento le dirette. Avete capovolto in trent'anni le percentuali tra le imposte dirette e quelle indirette (sono dati in mio possesso, che posso fornirvi quando volete, in base al rapporto 1938-1980); sono dati che esistono e che ho voluto sottoporvi.

Con queste considerazioni, onorevole Ministro, invece di ricorrere alla pressione fiscale, invito il Governo a predisporre un prestito internazionale. Abbiamo lanciato questa idea tempo fa, per la legge speciale per Napoli. Vedo con piacere che oggi la stampa tecnica ritorna sull'argomento. Ho letto un articolo su « 24 Ore » che invita il Governo al prestito internazionale in valuta estera, il che eviterebbe anche l'esportazione dei capitali, se il cittadino italiano potesse acquistare obbligazioni in valuta estera. Questi sono i provvedimenti utili per la ripresa del paese. La CEE ha messo a disposizione delle somme: sappiatele utilizzare con un prestito ben congegnato, anzichè premere ancora sul popolo italiano, già eccessivamente oberato da un carico fiscale che supera i limiti della tollerabilità.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 14,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea